



**Associazione
Centro Documentazione e Studi
Presenza Donna**

Gruppo biblico 2014-2015



Macha Chmakoff, *Retable de l'Apocalypse (particolare)*

Apocalisse, capitoli 4-19

Visioni dalla fine per un nuovo inizio

- Atti -

Presentazione

Ciò che sembra incomprensibile e difficile,
si è dipanato non nella chiarezza del sole splendente
ma nello sprazzo luminoso del riverbero di luce
che l'aurora porta ad un giorno nuovo.

È stata questa l'esperienza del gruppo biblico
con cui abbiamo concluso nel secondo anno
la lettura del libro dell'Apocalisse.

Non è stato facile, non siamo riuscite a capire tutto:
ma ci siamo aperte a significati nuovi di visioni,
letture, musiche, troni, personaggi
che altrimenti ci sarebbero rimasti completamente estranei.

Significativo leggere questo libro
nell'anno di persecuzioni di comunità cristiane,
di scontri e azioni terroristiche perpetrare in nome di Dio
ma di cui Lui certamente non è né la fonte ispiratrice, né il fine ultimo.

Insieme invochiamo la venuta del Signore,
del suo vero Spirito che alimenta la nascita
del popolo nuovo,
che cammina nella luce di Dio.

Suor Federica Cacciavillani
Presidente associazione "Presenza Donna"

26 settembre 2014

Apocalisse 4-5 **La grande visione introduttiva**

PREGHIERA INIZIALE

Nel nome del Padre...

Ci conceda grazia e pace Colui che è, che era e che viene,
Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti
e il principe dei re della terra.

SALMO 8

O Signore, nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra:
sopra i cieli si innalza la tua magnificenza.

Con la bocca dei bimbi e dei lattanti affermi la tua potenza contro i tuoi avversari, per ridurre al silenzio nemici e ribelli.

Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissate,
Che cosa è l'uomo perché te ne ricordi e il figlio dell'uomo perché te ne curi?
Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli, di gloria e di onore lo hai coronato:
Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi;
Tutti i greggi e gli armenti, tutte le bestie della campagna;
Gli uccelli del cielo e i pesci del mare, che percorrono le vie del mare.

O Signore, nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra.

Prima di riprendere la lettura dell'Apocalisse è utile ricordare i sette consigli che Giovanni ci ha lasciati, sparsi qua e là nelle pagine dell'Apocalisse. Sono consigli che insegnano come va fatta la lettura.

1. Leggere e ascoltare in comunità: 1,3-4.11.

Giovanni dice: "beato chi legge e beati coloro che ascoltano". È uno solo che legge. E più di uno che ascolta. Giovanni pertanto suggerisce che la lettura sia fatta in comunità.

2. Senza aggiungere e senza togliere nulla: 22, 19-18.

Conoscere il testo in modo superficiale non serve. È necessario guardare bene ciò che sta scritto, senza aggiungere o togliere nulla.

3. Usare l'intelligenza: 13,18; 17,9.

Giovanni scrive per il popolo delle comunità, un popolo non molto istruito. Ma egli fa credito all'intelligenza del popolo. L'intelligenza e la saggezza del popolo che si riunisce in comunità mantengono l'immaginazione dentro argini sicuri.

4. Avere sete di verità e di vita: 22,17.

Chi si accinge a leggere l'Apocalisse deve ricercare unicamente quella verità che serve a migliorare la vita. L'assetato vi troverà allora l'acqua della vita di cui parla Giovanni.

5. Aprirsi all'azione dello Spirito Santo: 2,7.11.17.29; 3,6.13.22.

L'Apocalisse non è una parola qualsiasi. È una profezia che viene dallo Spirito Santo (22,6.10). La comunità deve quindi stare con le orecchie bene aperte per ascoltare la voce dello Spirito. La sola intelligenza umana non basta per intendere la Parola di Dio. Lo Spirito è un dono di Dio che si ottiene unicamente mediante la preghiera (Lc 11,13).

6. Fare in modo che il messaggio diventi preghiera: 22,17.

Nella misura in cui la comunità ascolta e comprende il messaggio dell'Apocalisse, deve esprimere in preghiera. Si deve pregare perché Gesù venga a realizzare, nella comunità e in ciascun membro, il messaggio udito. Senza di Lui non si fa nulla (Gv15,5).

7. Mettere in pratica la Parola udita: 1,3; 22,7.

Non basta solo ascoltare e nemmeno soltanto pregare. Dobbiamo mettere in pratica la Parola. Il messaggio di Dio non può rimanere nascosto nel segreto della coscienza, ma deve diffondersi nel mondo intero (22,10). È la testimonianza delle comunità che la diffonde.

Apocalisse 4,1-11

I capitoli 4 e 5 sono molto ricchi di simboli e uniti tra loro, tanto che l'uno si deve interpretare alla luce dell'altro, e costituiscono l'apertura, il preludio di tutta la parte centrale del libro.

Inizia infatti con il capitolo quarto la parte del libro che era stata annunciata al cap. 1,19 (*Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle che sono e quelle che accadranno dopo*). Giovanni invita la comunità a condividere la sua stessa visione. Come se Giovanni dicesse: "Io ho visto e ora cerca di vedere anche tu!". La porta, segno della comunicazione tra Dio e l'uomo, è aperta, l'accesso verso il mondo di Dio è possibile. Il termine aperta in greco è lo stesso di Lc 3,21 *il cielo si aprì* per indicare lo squarciare dei cieli, lo spalancare della porta per comunicarci qualcosa di nascosto agli occhi del mondo. Naturalmente tutti i dettagli della visione devono intendersi in un senso simbolico, non vedremo nel cielo nessun trono materiale e tutto quello che ne segue nella descrizione che abbiamo sentito. Tuttavia, l'interpretazione di questi simboli non è assolutamente lasciata alla nostra immaginazione, ma ci è data dalla Bibbia stessa in altri passi (leggere la Bibbia con la Bibbia!).

Per contemplare queste «cose che devono accadere in seguito», l'apostolo è invitato a salire nel cielo. È il punto di vista ciò che si vuole sottolineare, è il come il cristiano deve considerare gli avvenimenti della terra, cioè nella loro giusta prospettiva, con Cristo al centro. È l'ottica di visuale, questo significa dal cielo. Chiamiamola ottica del cielo, ottica cristica, il senso è quello.

La voce che Giovanni sente è quella di 1,10 (*Rapito in estasi, nel giorno del Signore, udii dietro di me una voce potente, come di tromba*); essa gli suscita il desiderio di salire là da dove proviene, per avere conoscenza delle cose che devono accadere. In estasi, in visione, Giovanni *si trova* davanti alla maestà di Dio Padre.

❖ v. 2 "*Ed ecco, c'era un trono nel cielo...*".

Il trono citato nella lettera alla Chiesa di Pergamo era la sede del proconsole rappresentante di Roma (Ap 2,13). Questo trono, invece, è diverso perché non è eretto sulla terra ma nel cielo. E, per descrivere questo trono, Giovanni fa riferimento all'Antico Testamento e precisamente ai capitoli 25-28 dell'Esodo (nei quali si descrive l'arredamento del Santuario, del Tempio itinerante) e a 1Re 6, dove leggiamo: "Io abiterò in mezzo agli Israeliti; non abbandonerò il mio popolo Israele". A questo proposito ricordiamo che, secondo i Salmi, il Signore abitava nel Tempio.

❖ v. 3 "*Colui che stava seduto era simile nell'aspetto a diaspro e cornalina. Un arcobaleno simile nell'aspetto a smeraldo avvolgeva il trono*".

Il diaspro e la cornalina sono pietre colorate translucide. Il trono è avvolto dallo splendore radiante di un arcobaleno simile nel colore a smeraldo (cf. Ez 1,28). Attorno al trono 24 vegliardi. Essi rappresentano, in una visione universale, i salvati dai vari popoli della terra. Sono 24 in relazione alle 12 tribù di Israele; la moltiplicazione per due indica le collettività.

I lampi, i tuoni, indicano l'onnipotenza di Dio, la sua maestà: sono elementi ricorrenti delle teofanie (cf. Es 19,16; Ez 1,4). Le voci che escono dal trono sono quelle dei "*quattro esseri viventi*". Il trono comprende un baldacchino. I quattro esseri viventi sono gli assistenti al trono: due sono in mezzo al trono, cioè di lato al seggio, e due intorno al trono, cioè fuori dal baldacchino; sono posti come i vertici di un trapezio. I quattro esseri viventi, dalle varie sembianze, sono gli angeli preposti ad assistere i governi delle nazioni: quattro come i punti cardinali. Le loro sembianze simboleggiano gli elementi costitutivi di un governo: l'uomo (l'intelligenza), il leone (la forza), il vitello (la tenacia), l'aquila (la tempestività). L'autore con i simboli del

leone, vitello, aquila e aspetto umano mette in risalto le qualità positive del cosmo: il potere, la forza, la sapienza e la maestà (cf 4,7). Le ali piene di occhi simboleggiano la presenza e la sapienza di Dio (cf 4,8). Nei palazzi regali di Babilonia, alle porte, si trovavano delle sculture che avevano il corpo di leone, gli zoccoli di vitello, la testa di uomo e le ali di aquila: simboli costitutivi del potere. Gli occhi di cui sono costellati i quattro esseri viventi indicano la loro vigilanza sulle nazioni. (v. 6,8) Le "sette fiaccole accese" simboleggiano i sette arcangeli (Tb 12,15, «Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che sono sempre pronti ad entrare alla presenza della maestà del Signore»).

Apocalisse 5,1-14

❖ vv. 1-5 "E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo.

Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».

In questa seconda parte della visione si ritrovano i personaggi del cap. 4 ma è evidentissimo un elemento nuovo: un libro a forma di rotolo. E subito un angelo proclama: "Chi è degno di aprire il libro e di sciogliere i sigilli?".

Si riprende il cap. 2 di Ezechiele che ci induce a pensare a un "libro", scritto all'interno e all'esterno, contenente lamenti, panti e guai. Sulla natura di questo libro sono state fatte due ipotesi:

1) il "libro a forma di rotolo" rappresenterebbe l'Antico Testamento che solo Cristo può rivelare in pienezza dandone, così, l'interpretazione autentica. Senza Gesù Cristo l'Antico Testamento resterebbe un libro sigillato;

2) questo libro rappresenterebbe il piano di Dio, il progetto di Dio che è sigillato e che solo Gesù Cristo può rivelare.

Sia che si accetti la prima o la seconda ipotesi il centro è Cristo. L'Antico Testamento costituisce una preparazione alla venuta di Gesù il quale, nello stesso tempo, ci aiuta a rileggere quel testo retrospettivamente, in modo da comprenderlo in pienezza.

Parliamo sempre di Gesù risorto. Infatti la risurrezione permette agli apostoli e ai discepoli di rivedere la vicenda terrena di Gesù con occhi diversi.

Ma nessuno, dice la visione, è degno di aprire il libro e di leggerlo. Una domanda tiene in sospeso l'universo: "Chi è degno d'aprire il libro e di romperne i sigilli?". Il libro con sette sigilli contiene la rivelazione del futuro, con i decreti divini che lo segneranno. Un angelo a gran voce fa un proclama che non trova risposta, mettendo ciò in evidenza, che solo l'Agnello può aprire il libro a forma di rotolo e aprirne i sigilli. Il messaggio della visione viene presentato nei termini comunicativi di un'azione liturgica.

Ma ecco la consolante rivelazione: uno dei vegliardi esclama: è sorto il vincitore, colui che aprirà il libro e ne darà la lettura dentro il piano di Dio. Si tratta del *leone della tribù di Giuda*, cioè del Messia. Il leone è simbolo della forza e della potenza del Cristo, il re scelto da Dio, l'*unto* da Lui, capace di riscattare e dominare il mondo. Attenzione, però! L'immagine che immediatamente segue è quella dell'Agnello non come immolato, ma ritto in mezzo al trono. È Lui che *prende il libro dalla destra di colui che sedeva sul trono* e tutti, lì intorno, si prostrano adorando.

Cristo è questo "Leone della tribù di Giuda", già nominato in Genesi 49,9 (Un giovane leone è Giuda). "...ha vinto il leone della tribù di Giuda...". Notiamo una voce verbale al passato, che si riferisce alla vittoria di Cristo. Rileggiamo in proposito le parole di Gv 16,33: "Vi ho detto queste cose perché abbiate pace in me. Voi avrete tribolazione nel mondo ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo!". Anche qui si sta parlando al passato. Possiamo dire che la stessa incarnazione di Gesù, la sua presenza terrena, prima ancora della morte in croce, siano manifestazioni della vittoria divina sul mondo. È proprio una vittoria di Dio che non è rimasta nel suo cielo ma si è fatto carico della condizione del mondo. Ed è questa vittoria sul mondo che dà a Gesù Cristo il potere di aprire i sigilli.

È l'agnello che pareva essere stato immolato: ritroveremo il termine "agnello" ben 28 volte nell'Apocalisse. Nel testo greco della Bibbia si usano due parole per definire l'Agnello, secondo le diverse sfumature che assume questo termine: *amnòs* e *arnòn*.

Uno era il diminutivo di ariete, all'epoca di Gesù aveva assunto i due significati di "agnello" e di "ariete". Ripensiamo agli episodi biblici di Abramo e di Isacco e a quell'ariete (un agnello cresciuto) che il grande patriarca trova impigliato fra i cespugli. L'agnello si immola per salvare la vita ai primogeniti degli Israeliti. Il sangue dell'agnello permette la salvezza: ecco il paragone con Gesù.

Isaia 53,7: "era come agnello condotto al macello". Quarto canto del servo del Signore, il famoso "servo sofferente". Il sacrificio dell'agnello si incarna qui in una persona, il misterioso Messia, il "servo di Jahwe" che salverà tutti con la sua sofferenza. Sono evidenti anche in questo caso due riscontri in quanto l'agnello ci richiama:

- a) qualcuno che dà la vita per gli altri;
- b) qualcuno che viene ucciso per permettere agli altri di vivere.

Ecco il retroterra biblico di questa figura.

Quindi è la croce di Gesù, il suo sacrificio, la sua umiltà, la sua dolcezza, la sua pazienza... tutte quelle caratteristiche che vengono ricordate, quelle che Gesù ha manifestato quaggiù non cesseranno mai d'essere visibili, dandoci per l'eternità la misura del suo amore. Allora, al nuovo cantico intonato dai santi glorificati, risponderà l'eco universale di tutte le sfere della creazione.

«Degno è l'Agnello... di ricevere la potenza e le ricchezze e la sapienza e la forza e l'onore e la gloria e la benedizione» (v. 12). È il mistero di Cristo rimeditato in una forma liturgica, che usa immagini, espressioni non della lingua parlata, ma appunto dei simboli.

Un'altra annotazione interessante: nella letteratura apocrifa e nell'Antico Testamento la parola greca "*arnion*" è riferita a chi esercita la funzione di guida del popolo.

Si devono tenere ben presenti tutte queste diverse sfumature per capire chi sia l'agnello di cui parla l'Apocalisse: un Cristo mite e umile che si è immolato ma, allo stesso tempo, un Cristo giudice e, diciamolo pure, un po' guerriero (vedi le "sette corna" del v. 6). Gesù non è perciò solo una figura remissiva. Infatti nel versetto 6 è scritto:

❖ v. 6 *"Poi vidi ritto in mezzo al trono circondato dai quattro esseri viventi e dai vegliardi un agnello, come immolato". Si tratta di un Agnello che ha subito la croce, l'immolazione; ma che adesso è ritto in mezzo al trono: Cristo morto e risorto, glorioso, giudice della storia".*

Le "sette corna" di cui è dotato l'agnello sono un simbolo di potenza guerresca ma anche il segno dell'efficienza messianica. I "sette occhi" simboleggiano i sette spiriti mandati su tutta la terra. L'Agnello possiede, perciò, la pienezza dello Spirito.

❖ v. 8 "... coppe d'oro colme di profumi che sono le preghiere dei santi".

Quando ci scoraggiamo, perché abbiamo la sensazione che le nostre preghiere non portino ad alcun effetto, rileggiamo questo brano dell'Apocalisse per riacquistare la certezza che le nostre suppliche, comunque portate davanti al Signore, valgono.

❖ v. 9 *"Cantavano un canto nuovo..."*

Notiamo in questi due versetti il ritorno del numero quattro (tribù, lingua, popolo e nazione) per sottolineare proprio simbolicamente l'universalità dell'opera redentrice di Gesù Cristo.

❖ v. 10 *"... un regno di sacerdoti..."*

Cristo è venuto a dare inizio al regno di Dio, che è anche un regno concreto, con una dimensione visibile, umana; regno d'amore, inteso come dominio di Dio sul cuore degli uomini e, di conseguenza, sull'umanità intera.

Giovanni non si riferisce qui ai sacerdoti ministeriali, ma ai sacerdoti comuni, cioè i battezzati. Viene da domandarsi se siamo consapevoli di esser sacerdoti, ossia di avere la possibilità di compiere azioni sacre. Siamo tutti re e regine secondo lo stile di Cristo, che è lo stile del servizio. Siamo re e sacerdoti che si mettono al servizio di Dio servendo l'umanità. Ben a ragione possiamo affermare di essere tutti dei "pontefici", cioè delle persone che costituiscono un ponte tra Dio e l'umanità, e di avere dignità regale e sacerdotale in quanto associati alla morte e alla resurrezione di Gesù attraverso il Battesimo.

❖ vv. 11-12 “E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione»”.

Ora cambiano i protagonisti ed entrano in scena gli angeli adoranti.

Notiamo che gli attributi dell’Agnello sono sette, numero simbolico che indica pienezza del potere; *potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione*. Questo Agnello, a cui nulla manca, è il detentore del potere ed è stato reso perfetto dalla morte patita.

Siamo di fronte a una dossologia, a una solenne liturgia.

❖ vv. 13-14. “Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione”.

L’adorazione, iniziata nella cerchia ristretta dei vegliardi e dei quattro esseri viventi, si estende a tutte le creature del cielo e della terra. Adesso tutto l’universo è chiamato alla venerazione. E si tratta di una bellissima lode cosmica espressa con una liturgia sia celeste che terrena.

L’Apocalisse non ci proietta solo nel “dopo” o nel “sopra”, ma anche nel presente, perché qui e adesso si deve compiere l’atto di adorazione. Tutto il cosmo entra nel progetto di Dio e i quattro esseri viventi che “dicevano: Amen” diventano allora l’emblema di tutta la creazione. Sono quattro (l’universalità) a dire “amen”, “così è”, concludendo in tal modo tutta la grande lode con una professione di fede.

Se vogliamo essere apocalittici, dobbiamo essere portatori della speranza, della salvezza, del rispetto per tutti, perché ogni uomo è stato redento a prezzo del sangue di Cristo. Sentiamoci chiamati alla conversione, alla salvezza assieme a tutti gli altri uomini e le altre donne, e scopriamo che i nostri non saranno più occhi di giudizio ma di accoglienza.

24 ottobre 2014

Apocalisse 6-8,5 I sette sigilli

PREGHIERA INIZIALE

Rit. *Manda il tuo Spirito,
manda il tuo Spirito,
manda il tuo Spirito Signore su di noi. (2 v.)*

Signore, noi ti ringraziamo
perché ci raduni ancora una volta,
ci raduni nel tuo nome. **Rit.**

Signore, tu ci metti davanti la tua Parola,
quella che tu hai ispirato:
fa' che ci accostiamo ad essa
con fiducia, con attenzione, con umiltà;
fa' che non sia da noi sprecata,
ma sia accolta in tutto ciò che essa ci dice. **Rit.**

Noi sappiamo che il nostro cuore è spesso chiuso,
incapace di comprendere la semplicità della tua Parola. **Rit.**

Manda il tuo Spirito in noi perché possiamo accoglierla
con verità, con semplicità;
perché essa trasformi la nostra vita. **Rit.**

Fa' che il tuo Spirito guidi la nostra comprensione,
faccia attento il nostro cuore e vigilante il nostro animo,
perché la tua Parola risuoni in pienezza in mezzo a noi. **Rit.**

Te lo chiediamo, o Padre,
in unione con Maria, Madre e Sorella nella fede,
per Gesù Cristo nostro Signore. Amen. **Rit.**

LETTURA E COMMENTO DEI TESTI (Apocalisse 6-8,5)

PREGHIAMO INSIEME

Sei tu Signore,
a reggere il mondo
con la potenza del tuo amore;
sei tu a guidare i giorni e le notti,
delle stagioni a dirigere il corso.
Dio, tu sai il mistero del tempo,
di questa vita per tutti oscura:
questo tremendo enigma del male,
d'amore e morte, di festa e dolore!
La luce vera che illumina l'uomo
è solo il Figlio risorto e vivente,
l'Agnello assiso sul libro e sul trono:
a lui onore e potenza nei secoli.
Amen.

(D. M. Turoldo)

COMMENTO

All'inizio del capitolo 6, troviamo l'Agnello, immagine di Cristo: apre il rotolo, scritto interamente da entrambi i lati, sciogliendo i sette sigilli... abitualmente era sufficiente un solo sigillo, ma i sigilli sono sette, quasi ad indicare il mistero che racchiudono, ovvero il senso della storia, nella sua interezza e nel suo compimento.

La scena dei sette sigilli è chiamata la “piccola apocalisse”, perché contiene in miniatura tutti gli elementi caratteristici dell'apocalittica.

Gli “esseri viventi” che chiamano i cavalieri sono quelli descritti nel capitolo 5 e rappresentano l'unione tra il cielo e la terra.

Arrivano quindi i quattro cavalli con i cavalieri, rimando all' Antico Testamento.

Il cavallo bianco rappresenta la vittoria. C'è chi ha ipotizzato che raffigurasse i Parti, cavalieri terribili ed inafferrabili, tra i nemici più aggressivi dell'Impero Romano nel I secolo d.C.. L'Impero Romano, nell'Apocalisse, rappresenta il “mondo”, che si contrappone al Cristianesimo ed alla sua diffusione. Il cavallo bianco, vittorioso, al cui cavaliere verrà data una corona, in una visione futura, rappresenta la vittoria di Cristo nonostante tutte le calamità che affliggeranno gli uomini e che i Cristiani dovranno affrontare.

Il secondo cavallo, rosso, rappresenta la guerra civile (mentre il primo cavallo era il simbolo della guerra verso l'esterno), che provoca la distruzione tra gli uomini.

Il terzo cavallo, nero, il cui cavaliere tiene in mano una bilancia, è simbolo della carestia (secondo gli storici il riferimento è alla carestia che colpì l'Asia Minore nel 92-93 d.C.). Viene denunciato il fatto che questa va a colpire principalmente i poveri. Il danaro è la paga quotidiana di un uomo e qui si nota come fosse appena sufficiente per comprare lo stretto necessario per sopravvivere. Inoltre la carestia colpisce con ingiustizia (così come è stato denunciato dal profeta Amos): il prezzo del vino e dell'olio, beni di lusso, non vengono infatti toccati.

In fine il quarto cavallo, verdastro, rappresenta la morte: il verde è il colore dell'erba che al mattino fiorisce ed alla sera dissecchia ed ingiallisce.

La spada, la fame, la peste e le fiere sono calamità che non colpiscono tutti gli uomini, ma solamente il quarto di essi; questi stessi castighi sono quelli che erano stati minacciati da Dio alla Gerusalemme infedele (Ez 14,21).

Nel passaggio alla descrizione di quanto accade all'apertura del quinto sigillo, c'è un cambiamento di registro: si vedono le anime di coloro che sono stati immolati alla Parola di Dio. Questi chiedono “vendetta”, che non è tanto in contrapposizione alla bontà ed alla misericordia di Dio, ma la richiesta di un riconoscimento per quanto si è dovuto sopportare e perché venga posta fine alla malvagità degli empi (“gli abitanti della terra”).

Come avviene nello stile apocalittico, nel passaggio dal quarto al quinto sigillo e poi dal quinto al sesto sigillo, c'è un cambiamento brusco di registro (figura letteraria dell'antitesi): prima c'è il passaggio dalle catastrofi provocate dal quarto cavaliere all'appello delle anime dei martiri, poi c'è il passaggio dalla visione serena delle anime dei martiri alle catastrofi nel momento dell'apertura del sesto sigillo.

La narrazione di quanto accade all'apertura del sesto sigillo, a differenza dei precedenti, è lenta e si sviluppa in due quadri antitetici: il giudizio di Dio ed il raduno degli eletti.

Qui si nota un'umanità inerme, in balia di eventi naturali catastrofici, che gli uomini comprendono essere un segno dell'ira di Dio.

Quest'umanità, in cui scompaiono le distinzioni tra classi sociali (riguarderà infatti: “i re della Terra ed i grandi, i capitani, i ricchi ed i potenti, e infine ogni uomo, schiavo o libero”), che si nasconde “tra le caverne e fra le rupi dei monti”, rimanda alla vergogna di Adamo che si nasconde perché si accorge di essere nudo.

Segue quindi la descrizione dell'umanità salvata.

Quattro angeli (che fanno da contraltare ai quattro Esseri Viventi) appaiono pronti a far scatenare i quattro venti, simbolo di distruzione sulla terra. Vengono fermati da un altro angelo, con il sigillo del Dio vivente, che doveva marchiare in fronte le dodici tribù dei salvati con il simbolo del Tau. Il numero dei salvati è di centoquarantaquattromila. Numero simbolico, che da alcune sette viene interpretato in modo letterale, ma che sta ad indicare un numero grandissimo, derivante dalle dodici tribù di Israele. Tra le dodici tribù manca quella di Dan (sostituita da Manasse), probabilmente perché, secondo la tradizione giudaica, da essa sarebbe nato l'Anticristo.

Ma non sono solamente i centoquarantaquattro mila ad essere salvati: dopo di loro appare una ulteriore “moltitudine immensa”. La salvezza non si estende solamente ai figli della casa di Israele, ma a tutti i popoli della terra, riguarda tutti, indipendentemente dalla razza, dal popolo e dalla lingua.

Ad adorare Dio ci sono uomini vestiti di bianco: coloro che sono passati attraverso la “grande tribolazione”; secondo gli storici Giovanni ha voluto indicare i martiri della persecuzione di Domiziano, ma possono rappresentare anche coloro che dovranno affrontare tutte le lotte e le persecuzioni che affliggeranno la Chiesa in ogni tempo.

Torna l’immagine di “Dio che stende la sua tenda” sul suo popolo, ad indicare vicinanza, familiarità, naturalezza nel rapporto tra il Signore ed i suoi fedeli. L’“inabitazione” di Dio con il suo popolo è uno dei cardini della fede di Israele, ma è anche un’immagine che torna spesso negli scritti di Giovanni.

Arriva quindi il momento dell’apertura del settimo sigillo, che in realtà, secondo lo stile apocalittico che pospone di volta in volta le rivelazioni finali, sarà il momento che farà da preludio al suono delle sette trombe da parte dei sette angeli. Mentre i sette sigilli indicano la “fase dimostrativa”, in cielo, del dramma escatologico, gli squilli delle sette trombe ne indicano la fase “esecutiva” sulla terra.

All’apertura del settimo sigillo, “si fece silenzio in cielo per circa mezz’ora”. Il silenzio, nella letteratura profetica, precede la venuta di Dio nel gran giorno del giudizio.

Prima dello scatenarsi dei flagelli annunciati dallo squillo delle trombe, arriva un Angelo per far elevare fino a Dio i profumi insieme con le preghiere dei santi. L’altare d’oro corrisponde all’altare dei profumi nel santuario ebraico.

Allo stesso tempo, però, il fuoco dell’incensiere viene utilizzato per scagliare sulla terra nuove catastrofi naturali: “scoppi di tuono, clamori, fulmini e scosse di terremoto”.

14 novembre 2014

Apocalisse 8,6-10 Le sette trombe e il libro ingoiato

PREGHIERA INIZIALE

Immerse in Apocalisse, al suono di trombe

Approccio empatico al testo, attraverso un ascolto: ascoltare, arte da affinare (Parola, parole, suoni...)

Inizio: un ASCOLTO senza presentazione (3 minuti); intervento di analisi e di “ponte” con quello che stiamo leggendo/dicendo/riflettendo (10 minuti); riascolto (+ consapevole, forse?) (4 minuti).

PREGHIERA

La tua parola è brutale (Pierre Griplet)

LETTURE TESTI

Introduzione

È un testo in cui il **suono delle sei trombe** ci riporta a **paura, flagelli**, giorni di fuoco, zolfo, angeli distruttori: i **capp. 8 e 9** ci immagazzinano in questo **mondo** che viene **distrutto**, il mondo perseguitato.

Ricordiamo che siamo stati condotti da Giovanni “*all'interno del cielo*”: da lassù guardiamo alla terra, alle “*cose che devono accadere*” (4,1); vi assistiamo come se “si trattasse di un teatro, nel quale noi stessi stiamo lavorando. È il **teatro della storia umana**” dice Carlos Mesters, il carmelitano olandese da tantissimi anni in Brasile, dove ha iniziato, oltre allo studio, la lettura popolare delle Bibbia con i gruppi delle comunità di base. Nella parte introduttiva al libro che ha scritto su Apocalisse, **Mesters** dà **7 suggerimenti**, alla fine dei quali dà anche un consiglio “generale”:

“I sette consigli funzionano solo se leggerai la lettera dell'Apocalisse **nella casa delle comunità perseguitate**. Se cioè ti metterai dalla parte dei poveri e degli oppressi delle nostre comunità di oggi; se saprai capire e difendere la causa di coloro che sono perseguitati a motivo della giustizia. È questa la migliore porta d'entrata per il libro dell'Apocalisse... Chi rimane dalla parte di quelli che opprimono e perseguitano il popolo, non potrà capire nulla del messaggio che Giovanni riserva per noi”(p. 64).

È un consiglio, ed un invito: noi ci stiamo provando...

Le visioni

- 1- Siamo entrati nel cielo attraverso la porta che Giovanni ha trovato aperta (4,1). Abbiamo visto il **trono di Dio** (4,2), e questa visione del trono è lo scenario che fa da sfondo a tutta l'Apocalisse: la visione del trono è come una **musica eseguita da molti strumenti**. Incomincia in **sordina** per **crescere** piano e arrivare all'acclamazione “*Santo, santo, santo il Signore Dio, [...] colui che era, che è, che viene*”(4,8). Questo è il **nome** di Dio, il nome proveniente **dall'Esodo**: Jahvè, Dio con noi, Dio liberatore (es.3,14-15): Dio non è cambiato, e non cambierà.
- 2- Poi abbiamo avuto la **visione dell'agnello**, Gesù, che spezza i sette sigilli del libro chiuso, che contiene la storia del popolo. Dividendo la storia in sette tappe, Giovanni vuole dirci questo: “ogni cosa, tutti gli avvenimenti, tutti i popoli, le persone, anche quelle che si dicono neutrali, lo stesso imperatore, lo vogliamo o no, siamo tutti presi nella lotta tra il bene e il male, tra la giustizia e l'ingiustizia, tra la libertà e l'oppressione: non c'è una tribuna privilegiata da cui assistere, dal di fuori, al gioco della storia. Siamo tutti in campo, giocando pro o contro il piano di Dio. Devi scegliere tu la parte giusta dalla quale schierarti” (p. 85).

Siamo ancora nella visione che deve vedere aprirsi il settimo sigillo del libro: e ci troviamo davanti ad **altre visioni ed altri personaggi**.

Dividiamo i brani in due parti:

- le prime sei trombe
- il piccolo libro

Le prime sei trombe Ap 8,6 - 9,21

Sottolineo **solo alcuni aspetti** del testo, anche se sarebbe davvero interessante capire a fondo tutti i simboli dei flagelli: qui l'apocalittica, anche quella moderna, la demonologia, le varie letture/predizioni sulla fine del mondo hanno fatto grande uso delle immagini e dei personaggi dell'Apocalisse (assenzio-erba amara-Cernobyl...; l'angelo dell'abisso, lo Sterminatore...).

La tromba

È un oggetto/personaggio frequente nei passi escatologici e apocalittici:

Gioele 2,1: "suonate la tromba in Sion, poiché è vicino il giorno del Signore".

Mt 24,31: "Manderà i suoi angeli e al suono della tromba raccoglieranno gli eletti da un estremo all'altro della terra".

1Ts 4,13: "Il Signore in persona, al comando, al grido dell'arcangelo, allo squillo della tromba divina, scenderà dal cielo".

In Israele, il suono della tromba accompagnava anche la chiamata alla guerra (Ger 4,5), le grandi feste (2Sam 15,10) le ceremonie cultuali (Num 10,10) e le teofanie (Es 19,16).

Ed effettivamente abbiamo molti aspetti di queste simbologie delle trombe nel testo che abbiamo letto.

I flagelli

I flagelli che si scatenano corrispondono, a grandi linee, alle **piaghe d'Egitto** (Es 7-12), ma non riguardano più un solo popolo, bensì il **mondo intero**.

Cinque piaghe/flagelli:

- 1- grandine 8,7
- 2- sangue 8,8
- 3- assenzio 8,11
- 4- oscurità 8,12
- 5- cavallette 9,3.7
- 6- la sesta piaga 9,13-19 deriva dal libro della Sapienza, dove esso descrive a suo modo le piaghe d'Egitto (Sap 11,15-19).

Giovanni **non pensa a tutti fatti databili e precisi** (l'invasione dei Parti forse sì, ma non solo). Utilizza però "la scenografia apocalittica e **pensa alle catastrofi, grandi e piccole, che accompagnano la vicenda umana**, specie nelle sue **epochi di crisi**. Gli uomini capiranno la lezione e sapranno approfittarne? È questo l'interrogativo che il lettore deve porsi" (Maggioni, pag. 78), anche senza andare a cercare la causa del male nel Dio della vita.

È il percorso di comprensione che ciascuno di noi deve mettere in atto, non solo singolarmente ma come **comunità**: la crisi economica oggi, i cristiani bruciati vivi, gli irrigidimenti fondamentalisti... che lezione, che senso traiamo da tutto questo? Gli scandali nella chiesa...?

Un terzo

Il castigo è tremendo, ma **non è ancora totale**: solo la terza parte della terra, del cielo, della terra, delle acque è colpita. Perché "un terzo"? Negli scritti rabinici, un terzo denota, genericamente, una **limitazione**: non sono tutti! (al quarto sigillo, si parlava di una distruzione destinata a colpire la quarta parte della terra, 6,8).

Tre trombe + tre trombe

Le ultime tre trombe sono annunciate da **un'aquila** che grida tre volte "guai": tradizionalmente l'aquila non portava messaggi divini: qui introduce sinistramente il suono delle ultime tre trombe. E con questo nuovo simbolo Giovanni ottiene **due effetti**:

- ritardare il suono delle ultime trombe
- creare l'impressione che i flagelli che stanno per venire saranno ancora peggiori.

Le **ultime due visioni sono molto simili tra loro**: e probabilmente Giovanni ha voluto rivestire di immagini gli eserciti dei barbari che premevano ai confini dell'impero, ed esprimono tutte le distruzioni di tutte le guerre che accompagnano la storia.

La cecità degli uomini

Tutto il **peso** della narrazione cade sulle **conclusioni ai versetti 9,20-21**: i disastri che avvengono non sono frutto del caso, hanno delle responsabilità che li causano; ma l'umanità non se ne accorge, non si converte, non cambia rotta, non diventa più solidale, non segue Dio, continua a crearsi idoli.

"Gli **uomini restano ciechi e chiusi**. È una cecità sorprendente. La sottolineatura di questa **ostinata cecità** ritornerà anche più avanti (Ap 16,9-11): anziché ravvedersi, gli uomini – addirittura - si ribelleranno e bestemmieranno il nome di Dio. **Danno la colpa a Dio, non alle loro idolatrie**" (Maggioni, p 85)

Come non pensare al nostro oggi? Alle piogge acide, ai rifiuti tossici interrati, tanto da inquinare per decine di anni i terreni e rendere le coltivazioni nocive? Sono stati trovati agenti nocivi nel nocciolo delle olive con cui si fa l'olio, in Puglia: nel noccioli, non nella buccia... e i nostri bambini muoiono di malattie tremende, sono sempre più fragili e deboli, a causa del mondo in cui li facciamo vivere.

Come non pensare al cambiamento climatico che stiamo vivendo? Ai disastri di questi giorni di piogge torrenziali? E nelle relazioni umane: come non pensare a... ciascuno di noi pensi alle ostinate cecità che vive personalmente, che viviamo come comunità e come società.

L'idolatria

La ragione (le ragioni?) dei flagelli sono l'idolatria e le opere malvage. Le due cose sono legate, ma non sono allo stesso livello:

- **l'idolatria è la radice**
- **le opere malvage sono i frutti.**

L'idolatria non è solo **costruirsi** degli **dèi**, ma anche **credere** in un **Dio diverso da quello vero o ridurre Dio a un Dio falso**, manovrabile strumentalizzabile, garante dei nostri progetti. Nel nostro **oggi** possiamo pensare a quanti dèi **sovraстano la nostra umanità**: l'impero, il mercato, la cupidigia, l'arrivismo, l'arroganza... tutto interno a se stessi, a quel noi che diventa un recinto di belve feroci che si azzannano a vicenda. **L'idolatria** si manifesta in **due modi**:

- **il rifiuto di Dio**: pretesa di fare da sé, di essere indipendenti da Dio, di decidere il bene e il male
- **la degradazione di Dio**: costruire l'immagine di Dio come un'ideologia (Isis e non solo!)

"L'adorazione degli idoli scatena le forze distruttive della divisione, dell'oppressione e della violenza" (Maggioni, p. 88).

Il piccolo libro Ap 10, 1-11

E qui la **scena cambia**: ci aspetteremmo la settima tromba, e il crescendo ci fa pensare ad un flagello ancora più grande, e invece...

C'è l'**idea di una definitività**: "Non vi sarà più indugio [di tempo]" 10,6: è come "scaduto" il termine per il perdono, il tempo della conversione è finito, la settima piaga segnerà la fine, l'applicazione della giustizia senza appello. Al suono della settima tromba "si compirà il mistero di Dio" (10,7): sarà l'avvento definitivo del Regno di Dio (11,15).

Ma **Giovanni** ci fa ancora **attendere**: ecco la **terza visione**, quella di un angelo possente, con l'arcobaleno sul capo, che consegna al profeta il piccolo libro...

C'è sicuramente **contrasto** con la **scena precedente**: là c'è lo scatenarsi delle forze del male, qui invece c'è l'**assicurazione che il compimento del piano di Dio è vicino**, non di una vicinanza temporale/cronologica, ma di una **certezza teologica**, una certezza di fede.

Il **piano di bene** di Dio iniziato con la **creazione** passa attraverso tanti **flagelli**, tante difficoltà, tante opposizioni: ma **non viene annientato dal male**: questa è la nostra certezza di fede.

È facile da dire, da proclamare: in alcuni momenti e situazioni della nostra vita personale, ecclesiale, sociale, **non è così immediato crederci**, perché tutto intorno sembra "flagelli, guai"... e temiamo che suonino le ultime trombe di distruzione! **Manteniamo però la fede**, la fiducia che tutto, in Dio, troverà nuova vita, risurrezione.

Qui è una **descrizione "possente"**, con l'intervento di **tuoni**, che indicano la voce di Dio, l'ordine al profeta di **non scrivere**: l'atmosfera è **drammatica**, piena di suspense: sono importanti per noi **due osservazioni**:

- alcuni elementi richiamano **passi dei capitoli precedenti**;
- altri rievocano **scene dell'Antico Testamento**.

Sia pure con qualche tratto di inferiorità (il profeta qui non cade come morto, come invece nella visione iniziale), la descrizione dell'angelo possente richiama:

visione	introduce	
La visione del Figlio dell’Uomo (1,12-16)	Il messaggio alle 7 chiese	Ad ogni tappa fondamentale del suo discorso, Giovanni sembra sentire il bisogno di ancorarsi all’autorità divina e ribadire che l’ordine di profetare e di scrivere gli viene da tale autorità.
La visione del trono di Dio (4,1-3).	La vera e propria profezia apocalittica	
La visione dell’ angelo possente	La settima tromba, centro della grande rivelazione	(Maggioni, pp. 84-86)

Il libro dolce e amaro

L’Apocalisse si è aperta con la **visione** di un **libro** (c.5) “scritto dentro e fuori e sigillato con sette sigilli”. Ora la **stessa immagine ritorna**, ma con alcune **varianti importanti**: il libro è piccolo, è aperto, il suo contenuto non è più un mistero che per essere compreso richiede la morte/risurrezione di Gesù. Ma che cosa rappresenta di preciso questo libro? È il medesimo libro sigillato, divenuto però ora aperto e comprensibile al credente? O è un libro nuovo, diverso, che contiene destini meno importanti, meno misteriosi, he ogni uomo potrebbe leggere dentro la trama delle vicende? È difficile decidere.

Nel **primo** caso, Giovanni ci ricorderebbe che il **mistero della storia**, un tempo sigillato, ci è ora aperto: il credente possiede la chiave per leggerlo.

Nel **secondo** caso, Giovanni avrebbe utilizzato di nuovo l’immagine del libro (con la cura di distinguerlo da quello precedente) per **indicare il contenuto** importante, anche se oscuro, del cap. **11**.

Ci resta l’impressione di trovarci ancora una volta di fronte ad un procedimento da **scatole cinesi**: il **grande libro** (cap 5) contiene il **piccolo libro**.

Giovanni ha certamente presente la **scena di Ezechiele (2,8-3,3)**, una drammatizzazione di quanto Geremia - a sua volta - aveva già detto molto brevemente: “Trovate le tue parole, le divorai” (Ger 15,16).

Nel libro che Dio consegna ad Ezechiele. Un libro “scritto sul diritto e sul rovescio” - ci sono lamentazioni, sospiri e guai (2,9) e tuttavia, quando il profeta lo mangia, sente in bocca “qualcosa di dolce come il miele” (3,3). La **parola di Dio è salvifica anche quando minaccia**. Giovanni, riprendendo il passo di Ezechiele, precisa che il libro è nel contempo **dolce e amaro**: **dolce**, perché il popolo di Dio rimane protetto e la salvezza è vicina; **amaro**, perché la salvezza passa attraverso la tribolazione.

Il gesto di **mangiare il libro** ha un significato molto chiaro nelle visioni di Ezechiele: la parola di Dio deve penetrare nell’intimo del profeta, deve diventare la sua vita, il suo tormento e la sua consolazione: “Non essere ribelle come questa casa ribelle, apri la bocca e mangia quello che ti porgo” (2,8). Il profeta - prima di essere inviato ad annunciare la Parola - è invitato a metterla in pratica, ad essere diverso dal popolo: non ribelle, ma obbediente. E così anche per Giovanni. Chi intende diffondere la Parola di Dio deve innanzitutto assimilarla (Maggioni, pp. 92-93).

Un invito per noi, a mangiare la Parola, sentirne tutta la dolcezza e l’amarezza: quante volte, nella nostra vita, l’abbiamo provato! Mantenendo la fede...

Apocalisse 11-12

I due testimoni e il segno della donna

PREGHIERA INIZIALE

INVOCAZIONE ALLO SPIRITO

SALMO 33

Esultate, o giusti nel Signore;
per gli uomini retti è bella la lode.
Lodate il Signore con la cetra,
con l'arpa a dieci corde a lui cantate.
Cantate al Signore un canto nuovo,
con arte suonate la cetra e acclamate,
perché retta è la parola del Signore
e fedele ogni sua opera.

Egli ama la giustizia e il diritto;
dell'amore del Signore è piena la terra.

Dalla parola del Signore furono fatti i cieli,
dal soffio della sua bocca ogni loro schiera.
Come un otre raccoglie le acque del mare,
chiude in riserve gli abissi.

Tema il Signore tutta la terra,
tremino davanti a lui gli abitanti del mondo,
perché egli parlò e tutto fu creato,
comandò e tutto fu compiuto.

Il Signore annulla i disegni delle nazioni,
rende vani i progetti dei popoli.
Ma il disegno del Signore sussiste per sempre,
i progetti del suo cuore per tutte le generazioni.

Beata la nazione che ha il Signore come Dio,
il popolo che egli ha scelto come sua eredità.

Il Signore guarda dal cielo:
egli vede tutti gli uomini;

dal trono dove siede
scruta tutti gli abitanti della terra,
lui, che di ognuno ha plasmato il cuore
e ne comprende tutte le opere

Il re non si salva per un grande esercito
Né un prode scampa per il suo grande vigore.
Un'illusione è il cavallo per la vittoria
E neppure un grande esercito può dare salvezza.

Ecco, l'occhio del Signore è su chi lo teme,
su chi spera nel suo amore,
per liberarlo dalla morte
e nutrirlo in tempo di fame

L'anima nostra attende il Signore;
egli è nostro aiuto e nostro scudo.
È in lui che gioisce il nostro cuore,
nel suo santo nome noi confidiamo.

Su di noi sia il tuo amore o Signore,
come da te noi speriamo.

Premesse

L'Apocalisse deve essere letta in un clima liturgico intenso, introducendo al giorno del Signore. L'Assemblea settimanale diventa il giorno di Cristo Risorto, quando i credenti si riuniscono nel suo nome e il fedele si riscopre tale nello spirito.

Ma si offre anche uno schema teologico per la comunità ecclesiale di ogni tempo: la Chiesa nascente manifesta una capacità di resistere che nasce dalla Parola di Dio e dal passaggio pasquale di Cristo.

Possiamo tenere come guida nella lettura e nel commento il seguente schema, che ricaviamo da Giovanni stesso, dalla fine del Cap. 10, 8-11 (il libro ingoiato) e che sostiene poi i capitoli 11 e 12.

Schema di Giovanni:
Annuncio del Vangelo
Fondazione della Chiesa
Liturgia di ringraziamento
Incarnazione

Tra il cap.10 ed il cap.11, dopo lo squillo della sesta tromba, quando Dio si rimette in moto, vi sono **tre scene**: nella prima abbiamo visto le forze demoniache, nella seconda, il giuramento dell'angelo e il libro mangiato. Nella terza vi sono due testimoni. Quindi la terza scena, descritta nel cap.11, deve essere letta in continuità con le due precedenti, ricavate dal cap.10. Questi tre episodi hanno una tenuta esegetica unitaria e vanno letti insieme, e contengono significati importanti che riguardano la comunità ecclesiale, la Parola di Dio, il mistero pasquale di Cristo.

Il contesto storico in cui la comunità ecclesiale si riunisce per discernere è segnato da:

- I. Persecuzione di Nerone
- II. Uccisione di Pietro e di Paolo
- III. Persecuzione di Domiziano
- IV. Distruzione del Tempio di Gerusalemme
- V. Separazione tra l'Israele che riconosce in Gesù il Messia, e gli Ebrei che non lo riconoscono

Alcuni simboli dei precedenti capitoli devono essere tenuti a mente per continuare nell'esegesi: il settimo sigillo, i 7 angeli, le 7 trombe, la terra bruciata, la montagna, il mare, una grande stella, il sole e le stelle oscurate, l'aquila, le cavallette, il fuoco, il fumo, lo zolfo. Ma l'umanità non si converte. Poi sono seguiti dei segni potenti: un Angelo possente, l'arcobaleno, il Piccolo Libro aperto e divorato.

Quindi l'intervento di Dio nella storia assume forme concrete e ci vorrà uno sforzo costante sapientiale all'interno della Comunità per identificarlo.

L'intervento di Dio nella storia assume tante forme concrete e decifrarlo comporta una lettura sapientiale alle volte dolorosa, avrà comunque delle caratteristiche teologiche costanti riferibili sempre ad un cammino di **Esodo**: la certezza è che Dio interviene in favore del suo popolo, distruggendo il male che ne ostacola il cammino. È un tempo escatologico che però assume nella storia nomi e forme concrete che si rendono visibili ed agiscono in uno spazio.

Apocalisse 11, 1-13

Lo spazio liturgico: il tempio

L'anno scorso, commentando la chiesa di Tiatira, mi sono soffermata sulla categoria del Tempo ed abbiamo accennato alle possibili letture escatologiche dell'Apocalisse.

Questo tema è intrinseco a tutto il libro e rimane come essenziale, ma mi sembra che con Ap 11, 1-2 ne venga proposto con incisività anche un altro: lo Spazio, più precisamente **uno spazio liturgico** (i simboli del tempio e dell'altare). È per noi, figlie di una cultura occidentale del logos, particolarmente interessante considerarlo, visto che abbiamo bisogno delle categorie del "tempo" e dello "spazio".

Siamo sempre nell'eco del suono della sesta tromba e il brano complesso si regge su verbi che oscillano, nell'originale greco, continuamente tra passato, presente e futuro.

A Giovanni viene data una canna simile ad uno scettro per misurare il tempio di Dio, l'altare e il numero dei credenti in preghiera: deve delimitare i due ambiti autonomi e separati della santità e dell'impurità, separando il bene dal male, il sacro dal profano. Nel tempio ebraico, in effetti, c'era una zona sacra

riservata agli Ebrei, il luogo dove avrebbe dovuto esserci l'Arca dell'Alleanza; e poi c'era un cortile per i pagani. Quindi lo spazio era ripartito secondo il grado di prossimità a Dio. L'immagine di (Ap, 11,1-2) riprende la terza visione del Profeta Zaccaria (Zc 2,5-9) ed Ezechiele (Ez 40,3-5), con chiari riferimenti alla stessa idea di spazio separato ed agli stessi strumenti per misurare (canna, cordicella). Si comunica l'idea che la missione del credente è quella di preservare la genuinità, l'autorità della Parola di Dio e di proteggerne i fedeli. Si allude ad uno spazio che ha avuto una sua forte storia reale, coincidente con l'edificio del tempio ed ora ne ha una simbolica: l'edificio del Tempio viene distrutto dagli imperatori Flavi; ma i credenti riuniti per discernere ricordano bene che *Gesù aveva parlato del suo corpo identificandolo col tempio: In tre giorni distrutto e risorto.*

Ricordiamo che ora il tempio distrutto ha scavato un vuoto culturale-spirituale anche per gli Ebrei che non hanno riconosciuto in Gesù il Messia. Per i Cristiani sono venute a mancare sia le pietre del tempio sia il corpo storico del Maestro.

Giovanni deve ritrovare con la comunità delle coordinate spaziali, deve misurare il santuario, l'altare e il numero degli adoratori, delimitando la parte più interna che ospita la Presenza di Dio. Ora non c'è più un tempio di pietre, ma il corpo di Cristo, che è la vittima, un corpo che si espande, che si dona nella storia e coincide coi corpi dei credenti. L'altare è ora una cosa sola con la vittima e Cristo coincide anche col numero degli adoratori. Gesù alla Samaritana aveva detto: *Viene l'ora, ed è adesso, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in Spirito e verità.*

Ora Giovanni deve misurare il nuovo tempio che è il corpo di Cristo nella storia, e in questo modo sta fondando e costruendo la Comunità, **la Chiesa**, che conserva e preserva la fede. Nella nuova visione dell'Apocalisse la tripartizione dello spazio sinagogale è annullata, mentre si vuole delimitare **un grembo** ristretto di fedeli a Dio e che sono sotto la sua protezione: uno spazio ristretto interno, che nello stesso tempo non è uno spazio concreto, perché deve essere universale capace di accogliere tutti coloro che stanno aderendo al Vangelo. A Giovanni viene data una canna (scettro) per misurare e delimitare lo spazio, segnando i due ambiti autonomi e distinti della santità e dell'impurità, separando nel tempio lo spazio sacro, dallo spazio profano, il bene dal male. Il substrato dell'A.T. qui presente è complesso: (Zc 2, 5-9) ed (Ez 40,3-5). Anche Giovanni come nelle visioni dei Profeti Zaccaria ed Ezechiele deve misurare lo spazio del tempio, per delimitare, separare e custodire la realtà più santa: il tempio-spazio dove dimorano Dio ed i fedeli. Tale misurazione deve escludere il cortile riservato ai pagani, per preservare i giusti, delimitando uno spazio sicuro ristretto, un grembo che coinciderà, nella visione successiva, con la **donna ed il suo utero**. I fedeli devono essere preservati dal male dei pagani, che violeranno *la città santa*, ma per un tempo limitato: *Quarantadue mesi*, 3 anni e mezzo, periodo che sarebbe la metà di sette. È un tempo imperfetto, quindi limitato e circoscritto da Dio, ed indica un male bloccato ed imprigionato da Dio. La cifra cronologica è attinta dal Libro di Daniele,7, quando si indica la durata della persecuzione del Re Antioco IV Epifane contro i Maccabei (*milleduecentosessanta giorni*).

I due testimoni

Intervengono sulla scena, dal v.3 al v.13, diventandone il centro, i due testimoni, martiri, vestiti con abiti penitenziali, ma con funzione profetica e nascosti nelle metafore: *due olivi, due candelabri*.

Vi sono varie interpretazioni: Elia ed Enoch, Giosuè e Zorobabel, Elia e Mosè, Pietro e Paolo, gli Apostoli.... A lungo si è pensato proprio a Giosuè e Zorobabel, rappresentanti rispettivamente di un potere sacerdotiale e di uno politico. L'olivo e la lampada c'introducono nell'era messianica, simboleggiando un Messia sacerdote ed un Messia re, verso cui far convergere la storia della salvezza; ma il *fuoco* ed il *cielo chiuso* ad impedire la pioggia rimandano anche ad Elia. E con *l'acqua che si trasforma in sangue* si rimanda a Mosé. È un sovrapporsi di funzione profetica e legislativa, che derivano dall'A.T., di gesti, storie, che rimandano comunque tutte all'essere testimoni dell'Alleanza.

Quindi gli esegeti sono molto divisi sulla questione della loro identificazione: si tratta di personaggi storici o simbolici? Enzo Bianchi riconosce in loro le figure di Pietro, martirizzato nel 66 e Paolo, nel 67; le loro morti avevano scioccato la Chiesa delle origini e Giovanni stesso: sono riconosciuti come i due grandi testimoni rappresentativi della Chiesa, dell'essere discepoli inviati e della predicazione. Sono investiti della missione veterotestamentaria, ma rivelano anche la novità di Cristo: sono in atteggiamento penitenziale, essendo *vestiti di sacco*. Per altri esegeti non sono figure storiche, ma alludono ad uno schema più generale, applicabile a personaggi concreti: nel contesto di tribolazione sorgeranno figure esponenziali, rappresentative, caratterizzate da una sacralità permanente, inherente alla loro azione (2 *olivi e 2*

candelabri); seguono la strada del Maestro, incarnando nuovamente la potenza e l'attualità della Parola di Dio, già operante nei Testimoni dell'A.T. Una citazione evidente è il bastone di Mosè che tramuta in sangue le acque del Nilo (Es 7,17).

I Testimoni sperimenteranno i due eventi fondamentali che costituiscono il kerigma:

- I. la sconfitta sino alla morte, partecipando alla crocifissione di Cristo.
- II. Il trionfo che li assocerà alla Risurrezione di Cristo.

Il popolo di Dio dall'A.T. ad oggi continua ad esprimere figure di martiri, che vengono donati alla Chiesa quando la Parola di Dio entra in un conflitto così profondo con il potere mondano, da rischiare di essere sopraffatta, ed ammutolita. La presenza del martire nel mondo costituisce un costante ammonimento al pentimento, alla conversione. Se non è ascoltato, testimonia sino alla fine col suo sacrificio, che diventa la denuncia estrema di questa abnorme violenza, resa evidente dalla sua fedeltà sino alla morte. *E quando avranno compiuto la loro testimonianza, la bestia che sale dall'abisso farà guerra contro di loro, li vincerà e li ucciderà. I loro cadaveri rimarranno esposti sulla piazza della grande città.*

La grande città: è Roma (Babilonia) città metaforica che indica un luogo, uno spazio che diventa anche tempo in cui le forze demoniache si concentrano, trovando la loro massima epifania. Qui s'intende Roma dove Pietro e Paolo erano stati martirizzati.

La bestia: è il male trionfante, l'imperatore, ma anche il male vicino ed interno alla comunità, che causa l'incapacità di aprire gli occhi e di convertirsi. Potrebbe anche alludere a Nerone, ma ancora più influente è l'inferenza del testo di Daniele (Dn 7,21).

La bestia ucciderà i due testimoni, segnandoli con una morte vergognosa senza sepoltura. Questo è l'unico passo dell'Apocalisse in cui si fa riferimento alla **crocifissione**. Se ne parla poco in questo ultimo libro della Bibbia, perché in ogni caso i Cristiani vivevano quotidianamente la croce nella persecuzione; prima sotto Nerone ed ora sotto Domiziano, i Cristiani ripercorrono il calvario. Quindi i due testimoni sono morti, i Cristiani muoiono ed il tempio nel 70 d.C. viene distrutto, per cui la storia che sembra non cambiare registra una tragica sconfitta.

Ma chi annuncia il Vangelo sino alla morte viene fatto risorgere: i due testimoni **risorgono** dopo tre giorni e mezzo: la cifra dimezzata indica un tempo incompiuto. In essi entra un soffio di vita di Dio, lo stesso soffio di Ezechiele, mentre una voce dall'alto ordina loro di ascendere, stabilendo un contatto diretto tra la comunità dei fedeli nella storia e la Gerusalemme celeste. Qui viene narrato un tempo escatologico, in uno spazio sconvolto della Creazione (terremoto), mentre i risorti danno gloria a Dio nei cieli (si veda anche gli Atti degli Apostoli cap. 12 dove si narra l'arresto, la prigione e la liberazione di Pietro).

Lo schema di Giovanni partito con l'Annuncio del Vangelo, cui segue la fondazione della Chiesa in un clima liturgico di lode, vede ora **l'Incarnazione**, quando si apre il Santuario per mostrare l'Arca dell'Alleanza.

Apocalisse 11,14-19

Ora *il settimo angelo* suona la *tromba* che introduce il *terzo guai*, rimettendo in movimento la storia. Il settimo sigillo era rimasto sospeso, in cielo s'era fatto silenzio in attesa del giudizio di Dio, che però non si era compiuto ed ancora rimane sospeso. Giovanni ci presenta una dossologia, una grande liturgia di ringraziamento: in cielo si dà lode a Dio, si celebra la Signoria del Figlio, del Cristo. Dall'alto del cielo Dio e Cristo affermano il loro dominio su tutta la Creazione.

È necessario decifrare alcuni simboli:

- ❖ v.16 "*I ventiquattro anziani*": simbolicamente 12 tribù d'Israele più i 12 Apostoli;
- ❖ v.17 "*Che sei e che eri*": non c'è più la triplice formula *che sei, che eri e che vieni*, perché ormai siamo nella pienezza dei tempi. Cristo è venuto ed i pagani hanno avuto timore. Ma anche se è *giunto il tempo di giudicare i morti*, il giudizio non si compie; si approfondisce l'oggetto della testimonianza: l'incarnazione di Gesù Cristo;
- ❖ v.18. "*Hai instaurato il tuo Regno*": si apre quindi il Santuario di Dio ed appare **l'Arca dell'Alleanza**. Così si svolge il terzo segno, quello della donna;
- ❖ v.19 "*Allora si aprì il tempio di Dio che è nel cielo e apparve nel tempio l'arca della sua alleanza*".

L'Arca dell'Alleanza si trovava nel Santo dei Santi del Tempio di Salomone (1Re 8,6) ed andò perduta nella distruzione di Gerusalemme del 586 a.C. La riapparizione dell'Arca nel tempio celeste indica che il tempo messianico è giunto.

Apocalisse 12

La donna e il drago

Noi saremmo tentati di procedere in modo inverso, con una sequenza: incarnazione-evangelo-chiesa. Abbiamo invece letto un testo che segue una logica che parte da un'altra prospettiva, dall'alto, annunciata dalle *ultime tre trombe*. In questa logica la Croce precede la Natività, la Pasqua precede Betlemme secondo un'intuizione che c'è già nei Vangeli, poiché anche Matteo e Luca proiettano sulla Natività la luce della Pasqua.

Nel capitolo 12 il tema dell'Incarnazione si chiarisce come tema centrale di tutta l'Apocalisse. Nel tempio celeste che si apre appare la vera arca dell'Alleanza, priva dei simboli storici terreni raccontati nell'A.T. Nel tempio celeste, tanto infinito quanto delimitato come **scritto**, Giovanni vede aprirsi la **vera Arca dell'Alleanza: il vero santuario è il corpo di Cristo**. Ricordiamo che Matteo narra che alla morte di Cristo il velo del Santuario che chiudeva il Santo dei Santi, in cui dimorava la Shekhinà, la presenza sacramentale di Dio, si squarcò.

Ora è **Maria, incinta del Messia, l'Arca dell'Alleanza** contenente la presenza del Signore Dio. Sin dal racconto dell'Annunciazione di Luca, Maria rappresenta Israele, lei è la figlia di Sion che deve rallegrarsi. L'Apocalisse indica in Maria l'Arca, il sito, lo spazio. Quindi per Giovanni il tema dell'Arca è la migliore introduzione alla visione della donna incinta, che grida per le doglie del parto. All'inizio del cap. 12 la donna è la figlia di Sion, ma poi dal v. 17 è la madre dei credenti in Cristo, la Chiesa. Si conserva il riferimento a Maria, sia in quanto figura storica (la madre di Gesù), sia in quanto figura teologica che riunisce l'Israele, che ha riconosciuto il Messia, e la nuova comunità dei credenti. Si manifesta la Chiesa, che rinasce ogni giorno e rende testimonianza, liturgicamente, all'Incarnazione ed alla Pasqua. Con l'Incarnazione si rivela la presenza nascosta di Dio e la creazione rimane turbata.

Ma nel testo lo scontro tra bene e male arriva all'apice, quando questo terribile momento è decifrato da **tre segni: la donna, il drago, i sette angeli con le coppe**.

Qui ci occuperemo dei primi due, con i quali inizia il massimo recupero della Storia della Salvezza, segnando una nuova teofania, accompagnata da una molteplicità di segni.

Il cap.12 è tutto occupato dal simbolismo della **donna e del drago**.

L'autore s'ispira forse a qualche racconto mitologico d'origine popolare, ma il simbolismo deriva tutto dall'A.T. È un segno grandioso che appare in cielo e che appartiene tutto alla Trascendenza: *una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul capo una corona di dodici stelle. Era incinta e gridava per le doglie del parto* (Ap 12,1-2).

Interpretazioni della donna:

- I. La sposa del Cantico, che sorge come l'aurora, bella come la luna, splendente come il sole, partecipe della luce del Cristo della trasfigurazione (Mt 17);
- II. La Gerusalemme personificata in una donna, sposa di Jhwh;
- III. La madre del popolo di Dio escatologico di Isaia *Alzati rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla su di te... Il tuo sole non tramonterà più, né la tua luna si dileguerà;*
- IV. La donna sterile che Dio, suo Creatore, sposerà (Is 54);
- V. La figlia di Sion che deve partorire un maschio (Is 66);
- VI. Il popolo di Dio.

Sono riferimenti che riassumono la donna come il popolo di Dio dell'A.T. , e la nuova comunità dei credenti in Cristo morto e risorto.

I simboli più pregnanti sono:

- I. Luna: vicende del tempo terreno;
- II. Luce del sole: fedeltà divina alle Promesse;
- III. Le dodici stelle: le dodici tribù d'Israele sono la prima radice del Popolo di Dio, che ora si è sviluppata nei dodici apostoli che sono il nuovo Popolo di Dio.Questo popolo si appoggia alle promesse divine (la luce del sole che la avvolge significa ciò) ed è superiore alle vicende terrene, rappresentate dal tempo lunare;
- IV. Il parto: nell'A.T. prelude all'era messianica;

- V. *Drago rosso*: è il serpente antico, il diavolo, Satana. È una forza ostile e sanguinaria, ricavata in particolare da Daniele, che insidia il popolo dei credenti. *Sette teste e sette diademi*: s'insinua nei centri di potere;
- VI. *Stelle gettate sulla terra*: il male ha un carattere dissacratore.

È il serpente della Genesi, Satana, che insidia il calcagno della donna.

Come sempre emerge una rilettura dell'A.T. in Isaia si parla dell'annientamento del Dragone da parte di Jhw (Is 51). E l'immagine del dragone è sovente applicata al Faraone ed all'Egitto. È l'uscita dal Mar Rosso, il primo Esodo, descritto ora come vittoria di Jhw sul drago, come ad esempio, nel (Sal 74,13-14) ed in Ezechiele. Il grande drago è rosso, quindi dotato di forza omicida ed ha un enorme potere (*sette teste- dieci corna-sette diademi*). Si erge contro la donna e contro il bambino, per far sprofondare la Creazione nel Caos ed impedire la salvezza. Il dragone avanza contro la donna Nuova Eva, madre della nuova umanità, rifatta dall'alto.

Un figlio

(Ap 12,5) Il figlio di Dio nasce da donna; cfr. Sal 2, salmo messianico per eccellenza: *Tu sei mio figlio io oggi ti ho generato*. Il figlio nasce da donna, generato da Dio e viene subito rapito da Dio verso l'Alto.

In questa Incarnazione Giovanni vede l'inizio e la fine, la Nascita e l'Ascensione, polarizzando la narrazione sui due estremi e tralasciando lo sviluppo interno. Si esprime così quella totalità, che troviamo anche in San Paolo, per cui Colui che è disceso è lo stesso che è asceso (Ef 4; Fil 2).

Questo figlio è subito messo al sicuro da Dio stesso, è *rapito presso il suo trono*. In questo passaggio la Nascita di Gesù è anche la sua Resurrezione, riassumendo tutta la storia: l'incarnazione era iniziata già con la creazione dell'uomo, si precisa con Abramo, ora nella nascita del figlio, quando il Verbo si fa carne, sono contenute tutte le venute di Dio. Questo figlio, appena nato e subito rapito in cielo, passa attraverso la morte, riproponendo la tradizione del Messia sofferente.

Is 66: *Gerusalemme prima di provare i dolori del parto è fuggita ed ha generato un maschio*.

Ma questa donna che dà alla luce un figlio, che fugge nel deserto, per Giovanni è Maria, figlia di Sion, figura d'Israele, ma non ancora della Chiesa (Enzo Bianchi).

Proseguendo nella lettura vediamo che scoppia una guerra. Michele, l'angelo condottiero del primo Esodo, che disputò col diavolo per il corpo di Mosé, in cielo si oppone al drago.

Con la morte e resurrezione di Gesù il diavolo è definitivamente gettato fuori, vinto nel sangue di Cristo. Una volta caduto, cerca di sopraffare la donna, ma nel deserto c'è per lei un rifugio che la preservi nel tempo dei pagani. Nella diaspora Israele viene preservato nella fede: qui Dio parla al suo cuore come al profeta Osea. Dio prepara anche un rifugio ed un nutrimento come aveva fatto durante l'Esodo e con Elia, perché Dio non lascia cadere le promesse.

Dal v.13 al v.17 è sviluppato un tema dell'Esodo: **il deserto**.

Quando il popolo di Dio è in difficoltà, come gli Israeliti davanti al Faraone, Dio interviene, offrendo la sua forza. Costantemente il testo offre simboli da interpretare.

Il drago porta la violenza sulla terra ed inizia a perseguitare la donna.

v. 14. *Ali di aquila*. Ma alla donna vengono date le ali che conducono fuori della schiavitù. Dio la solleva e la nutre, delimitando il tempo della sua prova.

È un Esodo rovesciato, poiché avviene dalla Terra Promessa al Deserto. Dietro alla donna viene vomitato un fiume d'acqua per travolgerla, immagine che richiama il Mar Rosso, significando che questo sacrificio deve ancora essere riconosciuto da Israele. Ma la terra soccorre la donna, inghiottendo l'acqua come quando sul Mar Rosso le acque furono prosciugate.

Allora il drago va a combattere contro la sua discendenza. A questo punto e non prima si realizza la presenza della Comunità Ecclesiale.

Come la donna dà alla luce dal suo **grembo-utero** il bambino così anche la comunità ecclesiale dà alla luce il suo Cristo realizzandolo storicamente. Questo accade in ogni epoca storica e si compirà in modo definitivo alla fine della storia della salvezza.

Con *la discendenza* si fonda la Chiesa intesa come coloro che osservano i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù (v.17). **La Chiesa è la discendenza della donna**.

Nella visione di Giovanni, Chiesa ed Israele sono insieme nel deserto, mentre il tempo è un tempo di attesa, in cui la rivelazione deve estendersi a tutta l'umanità.

Maria in questo tempo è il modello celeste di quanto avviene sulla terra.

I. **Maria** è l'Arca dell'Alleanza.

II. **Israele** attende nella diaspora.

III. **La discendenza, la Chiesa** attende alla sua missione sino ai confini della terra.

Si veda San Paolo, (Ef 4, 13): *finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo.*

CONCLUSIONE

“Dona, dona”, canto e danza yiddish. Ascolto della canzone.

Un capretto su un carretto va al macello del giovedì
non s'è ancora rassegnato a finire proprio così
chiede ad una rondine - Salvami se puoi -
lei lo guarda un attimo fa un bel giro in cielo e poi risponde
Siete tutti nati apposta io non c'entro credi a me
c'è chi paga in ogni festa
questa volta tocca a te.

Un bambino su un vagone va al macello del giovedì
non s'è ancora rassegnato a morire proprio così
chiede ad un soldato salvami se puoi
e lui con la mano lo rimette in fila e poi risponde
Siete in tanti sulla terra io non c'entro credi a me
c'è chi paga in ogni guerra
e questa volta tocca a te.

Ora dormi caro figlio sta tranquillo che resto qui
non è detto che la storia debba sempre finire così
il mio bel capretto è nato in libertà
finché sono in vita mai nessuno lo toccherà
la storia te l'ho raccontata apposta perché un giorno pure tu
dovrai fare l'impossibile perché non succeda più.
Siamo madri e siamo figli tutti nati in libertà
ma saremo i responsabili se uno solo pagherà.
Ora dormi.

Apocalisse 13-14

Le bestie e la vendemmia

PREGHIERA INIZIALE

Rit. *Spirito Santo tu che santifichi e liberi l'uomo
dacci il coraggio di proclamare il tuo amore che salva*

Dal sentirsi immortali, immuni, indispensabili, come il ricco stolto del Vangelo che pensava di vivere eternamente, e anche di coloro che si trasformano in padroni e si sentono superiori a tutti e non al servizio di tutti. **Rit.**

Dallo stress e dall'agitazione di coloro che si immergono nel lavoro, trascurando, inevitabilmente, "la parte migliore": il sedersi ai piedi di Gesù, sapendo che c'è un tempo per ogni cosa. **Rit.**

Dal perdere la sensibilità umana necessaria per piangere con coloro che piangono e gioire con coloro che gioiscono, perché il cuore, con il passare del tempo, si indurisce e diventa incapace di amare incondizionatamente il Padre e il prossimo. **Rit.**

Dalla tentazione di voler rinchiudere e pilotare la libertà dello Spirito Santo, che rimane sempre più grande, più generosa di ogni umana pianificazione, perché è sempre più facile e comodo adagiarsi nelle proprie posizioni statiche e immutate. **Rit.**

Dal diventare un'orchestra che produce chiasso, perché le sue membra non collaborano e non vivono lo spirito di comunione e di squadra. **Rit.**

Dal dimenticare la propria storia di salvezza, il «primo amore» (Ap 2,4) l'incontro con il Signore, dipendendo completamente dal presente, dalle passioni, capricci e manie; costruendo intorno a sé muri e abitudini che rendono sempre di più, schiavi degli idoli scolpiti con le proprie stesse mani. **Rit.**

Dalla rivalità o vanagloria che ci porta ad essere uomini e donne falsi e a vivere un falso misticismo e un falso "quietismo", «nemico della Croce di Cristo». **Rit.**

Dalla schizofrenia esistenziale di chi vive una doppia vita, frutto dell'ipocrisia tipica del mediocre e del progressivo vuoto spirituale, perdendo il contatto con la realtà, con le persone concrete, insegnando severamente agli altri e vivendo una vita nascosta e sovente dissoluta. **Rit.**

Dalla malattia delle chiacchieire, delle mormorazioni e dei pettegolezzi che si impadronisce della persona facendola diventare "seminatrice di zizzania" e in tanti casi "omicida a sangue freddo" della fama dei propri colleghi e fratelli. È la malattia delle persone vigliacche, che non avendo il coraggio di parlare direttamente parlano dietro le spalle. **Rit.**

Dal vivere il servizio pensando unicamente a ciò che si può ottenere e non a quello che si deve dare o dal corteggiare i collaboratori per ottenere sottomissione, lealtà e dipendenza psicologica, ma con il risultato di una vera complicità. **Rit.**

Dall'indifferenza e dal pensare solo a se stessi, dalla gelosia e dalla scaltrezza che prova gioia nel vedere l'altro cadere invece di rialzarlo e incoraggiarlo. **Rit.**

Dalla severità teatrale e dal pessimismo sterile che sono spesso sintomi di paura e di insicurezza di sé. **Rit.**

Dall'accumulo che cerca di colmare il vuoto esistenziale del cuore di chi dice: sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla.... Ma non sa di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo... (Ap 3,17.19). **Rit.**

Dai circoli chiusi dove l'appartenenza al gruppetto diventa più forte di quella al Corpo e, in alcune situazioni, a Cristo stesso, dove l'autodistruzione o il "fuoco amico" dei commilitoni è il pericolo più subdolo, perché il male colpisce dal di dentro e, come dice Cristo, «ogni regno diviso in se stesso va in rovina». **Rit.**

Dal trasformare il proprio servizio in potere, e il potere in merce per ottenere profitti mondani o più poteri: è la malattia delle persone che cercano insaziabilmente di moltiplicare poteri e per tale scopo sono capaci di calunniare, di diffamare e di screditare gli altri. **Rit.**

*Noi per te riceveremo la libertà che il padre dà ai suoi figli:
dalla paura e dal peccato ci ha liberati;
dalla paura che ci divide e ci tiene schiavi. Spirto Santo...*

PROCLAMAZIONE DELLA PAROLA

COMMENTO

Apocalisse 13

Il testo è un **codice** (per un tempo di persecuzione) da **decodificare** (non è semplice).

Il genere apocalittico non è nuovo: è usato quando occorre sostenere la resistenza a chi perseguita ed opprime ed animare la speranza della comunità.

L'Apocalisse ha aiutato le piccole comunità dell'Asia minore a leggere l'Impero di Roma (cfr A. Zanotelli, *Meridiana* 1996). Anche oggi dobbiamo fare questo.

❖ 13,1 *Vidi salire dal mare una bestia che aveva dieci corna e sette teste, sulle corna dieci diademi e su ciascuna testa un titolo blasfemo.*

Vidi: verbo ricorrente = togliere il velo, aiutare tutta la comunità a vedere la realtà.

Salire dal mare, che è simbolo del male, del demoniaco (alla fine ci saranno cieli nuovi e terra nuova, ma il mare non ci sarà più). Alla fine del cap. 12 (v. 18) abbiamo trovato il drago fermo sulla spiaggia del mare. Da qui sale la bestia. (Attenzione alle situazioni attuali che si vivono sulle spiagge dei mari... massima vulnerabilità).

Alcuni elementi per interpretare il simbolo della bestia:

corno: potenza (altare aveva 4 corni, segno dell'onnipotenza di Dio);

diademi: segni del potere imperiale;

10 corna e 7 teste: totalità del male - sette colli (Roma) con titoli blasfemi (bestemmie).

C'è una sorta di parodia dell'**agnello** (occorre discernere) che in (Ap 5,6) ci era stato presentato con 7 corna e 7 occhi. Alla bestia mancano i 7 occhi, che sono i 7 spiriti di Dio mandati sulla terra.

La bestia può essere paragonata ad un guanto infilato nella mano di Satana talmente essa è la riproduzione fedele del drago (cfr Ap 12,3): lo stesso numero di teste, di corna e di corone, con lo stesso significato. L'unica differenza è che mentre il drago porta le corone sulle teste, ossia adorna di splendore i programmi ispirati ai vizi capitali, la bestia le porta sulle corna, ossia adorna di splendore la potenza, l'esecuzione di quei programmi, nascondendo le teste che li hanno progettati.

❖ 13,2 *La bestia che io vidi era simile a una pantera, con le zampe come quelle di un orso e la bocca come quella di un leone. Il drago le diede la sua forza, il suo trono e la sua potestà grande.*

Va confrontato con il cap. 7 del profeta Daniele, che vive intorno al 167 a.C. sotto il terribile dominio del re Antioco IV Epifane che vuole imporre la cultura greca al popolo ebraico. Il profeta Daniele aveva offerto una proposta di resistenza non violenta, mentre nella realtà gli ebrei sceglieranno la lotta armata.

Daniele vede sorgere dal mare quattro bestie: il leone (Babilonia), l'orso (i medi), la pantera (Persia) e la quarta bestia (Alessandro il grande, i greci) innominabile da cui spunta il corno (Antioco Epifane). La comunità si ferma a riflettere sulla storia, sul succedersi degli imperi delle bestie. Ora la bestia riassume in sé tutte le bestialità degli altri imperi, **sembra la più bestiale di tutte le bestie mai viste.** La bestia è il potere politico romano, ma non si identifica con Roma. (Roma sarà definita la grande prostituta). **Per ogni tempo della storia la bestia è una realtà più grande dell'impero.**

Il drago (quello descritto al cap. 12: il serpente antico, colui che è chiamato diavolo e il Satana) dà alla bestia la sua **forza**, il suo **trono** e la sua **potenza**: *sono le cose che Cristo aveva respinto quando Satana glieli aveva offerte nelle tentazioni del deserto.*

Non va dimenticato che questo duro giudizio su Roma è dato nel momento d'oro dell'impero, che sembrava portare pace ovunque, commercio e prosperità.

Perché allora un giudizio così spietato? Il culto dell'imperatore. Roma si crede Dio.

Cosa fa l'umanità di fronte alla bestia?

❖ 13,3 *Una delle sue teste sembrò colpita a morte, ma la sua piaga mortale fu guarita. Allora la terra intera presa d'ammirazione, andò dietro alla bestia.*

Si tratta di un passo controverso. La piaga guarita potrebbe essere Nerone, che aveva tentato il suicidio ma era stato salvato. In ogni caso è una maldestra **simulazione di risurrezione per suscitare stupore e sedurre gli abitanti della terra** affinché venga seguita la bestia e adorato il Drago.

❖ 13,4 *e gli uomini adorarono il drago perché aveva dato il potere alla bestia e adorarono la bestia dicendo: "Chi è simile alla bestia e chi può combattere con essa?"*

È centrale **la questione dell'adorazione** Dio è il più fedele custode della libertà dell'uomo e a questo ha educato il popolo lungo tutto l'AT fino alla demitizzazione del potere che viene portata a compimento da Gesù, l'unico mediatore tra Dio e l'uomo che si pone nell'atteggiamento del servo sofferente di Jahvè.

❖ 13,5-8 *Alla bestia fu data una bocca per proferire parole d'orgoglio e bestemmie, con il potere di agire per quarantadue mesi. Essa aprì la bocca per proferire bestemmie contro Dio, per bestemmiare il suo nome e la sua dimora, contro tutti quelli che abitano in cielo. Le fu permesso di far guerra contro i santi e di vincerli; le fu dato potere sopra ogni stirpe, popolo, lingua e nazione. L'adorarono tutti gli abitanti della terra, il cui nome non è scritto fin dalla fondazione del mondo nel libro della vita dell'Agnello immolato.*

42 mesi: tre anni e mezzo, la metà di sette: imperfezione, persecuzione, il tempo dato alla missione di Cristo... tempo che Dio lascia alla persecuzione (limitato, ha fine).

Le fu permesso di far guerra contro i santi e di vincerli Il fatto che i cristiani credono in Dio non li salva dalla sconfitta (sembrava che Roma avesse stravinto su tutto e che Dio li avesse abbandonati). Dio non impedisce che vengano perseguitati ed uccisi, ma tutto ciò non sarà vano: seme che muore e porta molto frutto.

Solo chi porta il nome resiste alla bestia (date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio). Chi si identifica con il sistema, il potere e l'impero non resiste, ma è dominato dalla bestia.

❖ 13,9-10 *Chi ha orecchi, ascolti: Colui che deve andare in prigionia, andrà in prigionia; colui che deve essere ucciso di spada di spada sia ucciso. In questo sta la costanza e la fede dei santi.*

L'Apocalisse è il libro della resistenza e del martirio. La resistenza si paga sempre.

❖ 13,11-12 *Vidi poi salire dalla terra un'altra bestia, che aveva due corna, simili a quelle di un agnello, che però parlava come un drago. Essa esercita tutto il potere della prima bestia in sua presenza e costringe la terra e i suoi abitanti ad adorare la prima bestia, la cui ferita mortale era guarita.*

Viene introdotta la seconda bestia, che sale dalla **terra** e non dal mare, ha **due corna** (potere limitato), si atteggia ad agnello, di cui fa la parodia, ma parla come un drago. L'investitura della bestia è la controparte dell'intronizzazione dell'agnello. **Il falso profeta**, copia dell'anticristo nella sfera religiosa (cfr Mt 7,15 "*guardatevi dai falsi profeti che vengono a voi travestiti da pecore, ma dentro sono lupi rapaci*"). Questa bestia si ammanta di mansuetudine ma appena apre bocca si rivela la sua malvagità, che è funzionale alla prima bestia, che invita ad adorare.

❖ 13,13-17 *Opera grandi prodigi, fino a far scendere fuoco dal cielo sulla terra davanti agli uomini. Per mezzo di questi prodigi, che le fu concesso di compiere in presenza della bestia, seduce gli abitanti della terra, dicendo loro di erigere una statua alla bestia, che era stata ferita dalla spada ma si era riavuta. E le fu anche concesso di animare la statua della bestia, in modo che quella statua perfino parlasse e potesse far mettere a morte tutti coloro che non avessero adorato la statua della bestia. Essa fa sì che tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e schiavi, ricevano un marchio sulla mano destra o sulla fronte, e che nessuno possa comprare o vendere senza avere tale marchio, cioè il nome della bestia o il numero del suo nome.*

È una bestia che **seduce** (*sorgeranno molti falsi profeti e sedurranno molti* Mt 24,11 e cfr Mc 13,22-23). Il più strabiliante dei prodigi è la statua parlante (cfr **Daniele 2**) e la statua dell'imperatore... senza nulla togliere al progresso ma quante macchine che parlano, che sentono, che camminano, che vedono, che scrivono, programmano, ecc.... e che fine sta facendo l'uomo? La questione del cuore, l'amore... Ma l'uomo non può costruire la macchina che ama, né quella che valuta discernendo il bene dal male... rispetto a questo ci dovrebbe essere il ruolo alto della politica: discernere il bene comune: cosa che si corrompe quando diventa una corsa al potere: quello che vediamo tutti i giorni... e se non troveranno in te il marchio della bestia (ti adegui al sistema) sarai relegato a Patmos, come soggetto pericoloso ed indesiderabile. Vd. attuale sistema economico e suo funzionamento. L'uomo per l'economia e non l'economia per l'uomo.

❖ 13,18 *Qui sta la sapienza. Chi ha intelligenza calcoli il numero della bestia: è infatti un numero di uomo, e il suo numero è seicentosessantasei.*

Il numero rappresenta un nome d'uomo: la bestia si fa Dio ma è **solo un uomo** 666 (imperfezione) – numerologia: Nerone. Alla seduzione della propaganda il cristiano deve contrapporre la **sapienza** per poter decifrare il numero della bestia.

Scrive Alex Zanotelli: **Roma non viene letta da Roma ma da chi subisce il suo potere, chi “paga”, parla dal Crocifisso fuori le mura.** Con il sacrificio redentore di Cristo l'uomo viene liberato dall'interno, strappando **la radice di quel male** che si oppone ad ogni vera libertà: la suggestione del potere e l'ambizione del dominio.

La seconda bestia: la propaganda, i media, il progresso tecnologico oggi che dà principalmente il messaggio: consumare! lo scopo è l'impero economico.

Ma non abbiate paura, il potere imperiale del denaro non è un dio è solo un uomo (statua con i piedi d'argilla). La Parola salva e fonda. Letta in piccole comunità (Zanotelli).

Al progetto d'amore della Trinità, Satana contrappone la propria triade formata dal dragone, dalla bestia del mare e dalla bestia della terra.

Al Drago si contrappone la Donna (la Chiesa).

Al potere politico si contrappone il Giudizio (discernimento).

Al falso profeta si contrappone il Vangelo.

Il problema è **l'idolatria** L'idolo del denaro e del mercato (cfr EG 55, 56, 59).

Abbiamo creato nuovi idoli. L'adorazione dell'antico vitello d'oro (cfr Es 32,1-35) ha trovato una nuova e spietata versione nel feticismo del denaro e nella dittatura di una economia senza volto e senza uno scopo veramente umano. La crisi mondiale che investe la finanza e l'economia manifesta i propri squilibri e, soprattutto, la grave mancanza di un orientamento antropologico che riduce l'essere umano ad uno solo dei suoi bisogni: il consumo (EG 55).

Mentre i guadagni di pochi crescono esponenzialmente, quelli della maggioranza si collocano sempre più distanti dal benessere di questa minoranza felice. Tale squilibrio procede da ideologie che difendono l'autonomia assoluta dei mercati e la speculazione finanziaria. Perciò negano il diritto di controllo degli Stati, incaricati di vigilare per la tutela del bene comune. Si instaura una nuova tirannia invisibile, a volte virtuale, che impone, in modo unilaterale e implacabile, le sue leggi e le sue regole. Inoltre, il debito e i suoi interessi allontanano i Paesi dalle possibilità praticabili della loro economia e i cittadini dal loro reale potere d'acquisto. A tutto ciò si aggiunge una corruzione ramificata e un'evasione fiscale egoista, che hanno assunto dimensioni mondiali. La brama del potere e dell'avere non conosce limiti. In questo sistema, che tende a fagocitare tutto al fine di accrescere i benefici, qualunque cosa che sia fragile, come l'ambiente, rimane indifesa rispetto agli interessi del mercato divinizzato, trasformati in regola assoluta (EG, 56).

Come il bene tende a comunicarsi, così il male a cui si acconsente, cioè l'ingiustizia, tende ad espandere la sua forza nociva e a scardinare silenziosamente le basi di qualsiasi sistema politico e sociale, per quanto solido possa apparire. Se ogni azione ha delle conseguenze, un male annidato nelle strutture di una società contiene sempre un potenziale di dissoluzione e di morte. È il male cristallizzato nelle strutture sociali ingiuste, a partire dal quale non ci si può attendere un futuro migliore (EG, 59).

(Papa Francesco ai movimenti popolari ottobre 2014)

Sono chiare le cifre dello scarto: scarto di bambini, scarto di anziani, che non producono, e dobbiamo sacrificare una generazione di giovani, scarto di giovani, per poter mantenere e riequilibrare un sistema nel quale al centro c'è il dio denaro e non la persona umana.

Stiamo vivendo la terza guerra mondiale, ma a pezzi. Ci sono sistemi economici che per sopravvivere devono fare la guerra. Allora si fabbricano e si vendono armi e così i bilanci delle economie che sacrificano l'uomo ai piedi dell'idolo del denaro ovviamente vengono sanati. E non si pensa ai bambini affamati nei campi profughi, non si pensa ai dislocamenti forzati, non si pensa alle case distrutte, non si pensa neppure a tante vite spezzate. Quanta sofferenza, quanta distruzione, quanto dolore!

Un sistema economico incentrato sul dio denaro ha anche bisogno di saccheggiare la natura, saccheggiare la natura per sostenere il ritmo frenetico di consumo che gli è proprio. Il cambiamento climatico, la perdita della biodiversità, la deforestazione stanno già mostrando i loro effetti devastanti nelle grandi catastrofi a cui assistiamo, e a soffrire di più siete voi, gli umili, voi che vivete vicino alle coste in abitazioni precarie o che siete tanto vulnerabili economicamente da perdere tutto di fronte a un disastro naturale.

Apocalisse 14

Il capitolo 14 comprende sei visioni: quella dell'Agnello e dei 144.000, tre apparizioni di angeli portatori di messaggi, la visione della mietitura e la visione della vendemmia

❖ 14,1 *Poi vidi ed ecco l'Agnello ritto sul monte Sion e insieme centoquarantaquattromila persone che recavano scritto sulla fronte il suo nome e il nome del Padre suo.*

Ecco il terzo vidi: l'Agnello (cfr Ap. 5,6) in piedi sulla **roccia** (Sion) – c'è un popolo numeroso (144 mila cfr Ap 7,4) che Dio si è riservato (cfr 1Re 19,18 (Elia), ma anche Paolo a Corinto). Cristo è in mezzo ai suoi tutti i giorni (Mt 28,20). Il nome che portano non è per coercizione, ma per libera scelta: **chi vive nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo non è merce, articolo commerciale o commerciabile, né uno che vende gli uomini come merce, come consumo.** Il valore della gratuità.

❖ 14,2-3 *Udii una voce che veniva dal cielo, come un fragore di grandi acque e come un rimbombo di forte tuono. La voce che udii era come quella di suonatori di arpa che si accompagnano nel canto con le loro arpe. Essi cantavano un cantico nuovo davanti al trono e davanti ai quattro esseri viventi e ai vegliardi. E nessuno poteva comprendere quel cantico se non i centoquarantaquattromila, i redenti della terra.*

E udii (voce di grandi acque – Ct – non possono spegnere l'amore) il canto che comprendono i compagni dell'Agnello (ascoltano la mia voce e mi seguono), i redenti. Cetre (cfr Ap 5,8).

❖ 14,4-5 *Questi non si sono contaminati con donne, sono infatti vergini e seguono l'Agnello dovunque va. Essi sono stati redenti tra gli uomini come primizie per Dio e per l'Agnello. Non fu trovata menzogna sulla loro bocca; sono senza macchia.*

Vergini: non contaminati con le ideologie, di qualsiasi genere (libertà dello Spirito), non idolatri: non sono ingenui, né sognatori che evadono dalle responsabilità, non sono asceti virtuosi che conquistano per meriti propri, non sono una setta perfezionista, sono dei **riscattati** (i redenti) che seguono il loro liberatore, immagine della Chiesa santa e irreprendibile, trasparenti di Dio che opera nella loro vita, lo vedono in ciò che sono e fanno, lo riconoscono negli altri; sono coloro che vivono la fede non in modo rituale, ma vitale. Il noi... da due a tutta l'umanità. Primizie di una moltitudine immensa.

❖ 14,6 *Poi vidi un altro angelo che volando in mezzo al cielo recava un vangelo eterno da annunziare agli abitanti della terra e ad ogni nazione, razza, lingua e popolo.*

Il quarto vidi: Il **Vangelo** eterno. È la prima volta che il termine vangelo appare nella letteratura giovannea. Il termine eterno dice il carattere valido e definitivo. È giunta l'**ora del giudizio** (cfr Gv).

❖ 14,7-11 *Egli gridava a gran voce: "Temete Dio e dategli gloria, perché è giunta l'ora del suo giudizio. Adorate colui che ha fatto il cielo e la terra, il mare e le sorgenti delle acque".*

Un secondo angelo lo seguì gridando: "È caduta, è caduta Babilonia la grande, quella che ha abbeverato tutte le genti col vino del furore della sua fornicazione".

Poi, un terzo angelo li seguì gridando a gran voce: "Chiunque adora la bestia e la sua statua e ne riceve il marchio sulla fronte o sulla mano, berrà il vino dell'ira di Dio che è versato puro nella coppa della sua ira e sarà torturato con fuoco e zolfo al cospetto degli angeli santi e dell'Agnello. Il fumo del loro tormento salirà per i secoli dei secoli, e non avranno riposo né giorno né notte quanti adorano la bestia e la sua statua e chiunque riceve il marchio del suo nome".

Invito alla vera adorazione; attenzione a non adorare la bestia e la sua statua (è ciò che accade di fatto a chi oggi e sempre adora la bestia e la statua: vive nel tormento e non trova riposo).

❖ 14,12 *Qui appare la costanza dei santi, che osservano i comandamenti di Dio e la fede in Gesù.*

Qui sta la perseveranza dei santi, che custodiscono i comandamenti di Dio e la fede in Gesù (v. pazientare 6,11).

❖ 14,13 *Poi udii una voce dal cielo che diceva: "Scrivi: Beati d'ora in poi, i morti che muoiono nel Signore. Sì, dice lo Spirito, riposeranno dalle loro fatiche, perché le loro opere li seguono".*

C'è un nuovo invito a scrivere. Ricordiamo che avevamo incontrato l'ordine di non scrivere ciò che dicevano i 7 tuoni. E ricordiamo che l'Apocalisse si apre con l'invito a scrivere alle chiese.

"Beati i morti che muoiono nel Signore" (Alla Chiesa di Smirne) da leggere.

❖ 14,14-16 *Io guardai ancora ed ecco una nube bianca e sulla nube uno stava seduto, simile a un Figlio d'uomo; aveva sul capo una corona d'oro e in mano una falce affilata. Un altro angelo uscì dal tempio, gridando a gran voce a colui che era seduto sulla nube: "Getta la tua falce e mieti; è giunta l'ora di mietere, perché la messe della terra è matura". Allora colui che era seduto sulla nuvola gettò la sua falce sulla terra e la terra fu mietuta.*

Il giorno e l'ora è fissato dal Padre. È l'angelo che avvisa colui che miete dell'ora, non la decide lui.

Mietitura: salvezza operata da Cristo del grano maturo.

Vendemmia: dannazione getta i grappoli nel gran tino dell'ira di Dio.

Mietitura e vendemmia: il giudizio attraverso due immagini classiche che troviamo nel Vangelo (Mt 13,24-30 e 21,33-44).

❖ 14, 17-19 *Allora un altro angelo uscì dal tempio che è nel cielo, anch'egli tenendo una falce affilata. Un altro angelo, che ha potere sul fuoco, uscì dall'altare e gridò a gran voce a quello che aveva la falce affilata: "Getta la tua falce affilata e vendemmia i grappoli della vigna della terra, perché le sue uve sono mature". L'angelo gettò la sua falce sulla terra, vendemmiò la vigna della terra e gettò l'uva nel grande tino dell'ira di Dio. Il tino fu pigiato fuori della città e dal tino uscì sangue fino al morso dei cavalli, per una distanza di duecento miglia.*

Dall'uva pigiata fuori dalla città nel tino della giustizia divina esce sangue con una tale abbondanza che traboccano sommerge tutto per una superficie pari a quella della Palestina (cfr Mt 27,25: *il suo sangue sopra di noi e sopra i nostri figli*), 1.600 stadi = 4x4x100.

Isaia vede il Messia avanzare con le vesti asperse di sangue (63,1-3) dopo aver pigiato le uve nel torchio...

Is 62,11-63,6

Ecco ciò che il Signore fa sentire all'estremità della terra:

«Dite alla figlia di Sion: Ecco, arriva il tuo salvatore

ecco, ha con sé la sua mercede, la sua ricompensa è davanti a lui.

Li chiameranno popolo santo, redenti del Signore.

E tu sarai chiamata Ricercata, Città non abbandonata».

Chi è costui che viene da Edom, da Bozra con le vesti tinte di rosso?

Costui, splendido nella sua veste, che avanza nella pienezza della sua forza?

- «Io, che parlo con giustizia, sono grande nel soccorrere».

- Perché rossa è la tua veste e i tuoi abiti come quelli di chi pigia nel tino?

- «*Nel tino ho pigiato da solo e del mio popolo nessuno era con me.
Li ho pigiati con sdegno, li ho calpestati con ira.
Il loro sangue è sprizzato sulle mie vesti e mi sono macchiato tutti gli abiti,
poiché il giorno della vendetta era nel mio cuore e l'anno del mio riscatto è giunto.
Guardai: nessuno aiutava; osservai stupito: nessuno mi sosteneva.
Allora mi prestò soccorso il mio braccio, mi sostenne la mia ira.
Calpestai i popoli con sdegno, li stritolai con ira, feci scorrere per terra il loro sangue».*

Gesù non sparse il sangue di coloro che gli furono nemici, ma versò il proprio sangue e lo offrì in remissione dei peccati di tutti gli uomini...
con la morte di Cristo può essere posto il settimo segno.

PREGHIERA FINALE

O Signore, rinnoviamo la nostra lode a te, perché tu sei sempre nuovo e rinnovi per noi le tue opere e i tuoi prodigi di amore e di salvezza.

Tutte le genti possano riconoscere la tua salvezza e la tua giustizia nell'esperienza di fede e di amore che le nostre comunità cercano di vivere.

Fa' che possiamo diventare un segno vivente della tua bontà e fedeltà.

Tutta la terra possa riconoscerti, o Signore; esultare e gioire alla tua presenza.

Ti lodino le nostre parole, i nostri canti, le nostre azioni, le voci del creato.

Tu sei il Dio vicino, il Dio che è al nostro fianco: la tua presenza è la nostra forza.

Di fronte a te non c'è menzogna, ma solo verità e giustizia.

In te ogni cosa e ogni persona è conosciuta e amata,
da sempre e per sempre. Amen.

27 febbraio 2015

Apocalisse 15-16

I sette flagelli delle sette coppe

PREGHIERA INIZIALE

Chiediamo allo Spirito di “illuminare” la nostra mente e il nostro cuore mentre leggiamo e preghiamo questi capitoli del libro dell’Apocalisse:

Quando leggiamo la tua Parola, ma non comprendiamo ciò che tu ci stai dicendo,
illumina la nostra mente, Spirito di Dio.

Quando le frasi della tua Parola “scorrono” via e non lasciano alcun segno in noi,
illumina il nostro cuore, Spirito di Dio.

Quando fatichiamo a capire dove stai agendo nella storia dell’umanità,
illumina la nostra mente, Spirito di Dio.

Quando non custodiamo con pazienza e cura gli avvenimenti che non comprendiamo,
illumina il nostro cuore, Spirito di Dio.

Apocalisse 15

E vidi dal cielo un altro segno, grande e meraviglioso: sette angeli che avevano sette flagelli; gli ultimi perché con essi è compiuta l’ira di Dio.

Vidi pure come un mare di cristallo misto a fuoco; coloro che avevano vinto la bestia, la sua immagine e il numero del suo nome, stavano in piedi sul mare di cristallo. Hanno cetre divine e cantano il canto di Mosè, il servo di Dio, e il canto dell’Agnello:

*“Grandi e mirabili sono le tue opere, Signore Dio onnipotente;
giuste e vere le tue vie, Re delle genti!
O Signore, chi non temerà e non darà gloria al tuo nome?
Poichè tu solo sei santo, e tutte le genti verranno e si prostreranno davanti a te,
perché i tuoi giudizi furono manifestati”. (Ap 15,2-4)*

E vidi aprirsi nel cielo il tempio che contiene la tenda della Testimonianza; dal tempio uscirono i sette angeli che avevano i sette flagelli, vestiti di lino puro, splendente, e cinti al petto con fasce d’oro. Uno dei quattro esseri viventi diede ai sette angeli sette coppe d’oro, colme dell’ira di Dio, che vive nei secoli. Il tempio si riempì di fumo, che proveniva dalla gloria di Dio e dalla sua potenza: nessuno poteva entrare nel tempio finché non fossero compiuti i sette flagelli dei sette angeli.

*Voglio cantare al Signore perché ha mirabilmente trionfato...
Mia forza e mio canto è il Signore,
egli è stato la mia salvezza: è il mio Dio lo voglio lodare,
il Dio di mio Padre, lo voglio esaltare. (Es 15, 1-2)*

Apocalisse 16

E udii dal tempio una voce potente che diceva ai sette angeli: “Andate e versate sulla terra le sette coppe dell’ira di Dio”. Partì il primo angelo e versò la sua coppa sopra la terra; e si formò una piaga cattiva e maligna sugli uomini che recavano il marchio della bestia e si prostravano davanti alla sua statua. Il secondo angelo versò la sua coppa nel mare; e si formò del sangue come quello di un morto e morì ogni essere vivente che si trovava nel mare. Il terzo angelo versò la sua coppa nei fiumi e nelle sorgenti delle acque, e diventarono sangue. Allora udii l’angelo delle acque che diceva:

*“Sei giusto tu che sei e che eri, tu, il Santo, perché così hai giudicato.
Essi hanno versato il sangue di santi e di profeti;*

tu hai dato loro sangue da bere: ne sono degni!".

E dall'altare udii una voce che diceva:

*"Sì, Signore Dio onnipotente,
veri e giusti sono i tuoi giudizi!" (Ap 16,4-7).*

Il quarto angelo versò la sua coppa sul sole e gli fu concesso di bruciare gli uomini con il fuoco. E gli uomini bruciarono per il terribile calore e bestemmiarono il nome di Dio che ha in suo potere tali flagelli, invece di pentirsi per rendergli gloria.

Il quinto angelo versò la sua coppa sul trono della bestia ; e il suo regno fu avvolto dalle tenebre. Gli uomini si mordevano la lingua per il dolore e bestemmiarono il Dio del cielo a causa dei loro dolori e delle loro piaghe, invece di pentirsi delle loro azioni. Il sesto angelo versò la sua coppa sopra il grande fiume Eufrate e le sue acque furono prosciugate per preparare il passaggio ai re dell'oriente. Poi dalla bocca del drago e dalla bocca della bestia e dalla bocca del falso profeta vidi uscire tre spiriti impuri, simili a rane: sono infatti spiriti di demoni che operano prodigi e vanno a radunare i re di tutta la terra per la guerra del grande giorno di Dio, l'Onnipotente.

Ecco, io vengo come un ladro. Beato chi è vigilante e custodisce le sue vesti per non andare nudo e lasciar vedere le sue vergogne.

Siate pronti con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese...Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità, io vi dico, si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli. E se giungendo nel mezzo della notte o prima dell'alba, li troverà così, beati loro! Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a che ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa(Lc 12,35.37-39).

E i tre spiriti radunarono i re nel luogo che in ebraico si chiama Armagedòn. Il settimo angelo versò la sua coppa nell'aria; e dal tempio, dalla parte del trono, uscì una voce potente che diceva: "È cosa fatta!". Ne seguirono fulmini, voci e tuoni e un grande terremoto, di cui non vi era mai stato l'uguale da quando gli uomini vivono sulla terra. La grande città si squarcò in tre parti e crollarono le città delle nazioni. Dio si ricordò di Babilonia la grande, per darle da bere la coppa di vino della sua ira ardente. Ogni isola scomparve e i monti si dileguarono. Enormi chicchi di grandine, pesanti come talenti, caddero dal cielo sopra gli uomini, e gli uomini bestemmiarono Dio a causa del flagello della grandine, poiché davvero era un grande flagello.

SALMO 130

Dal profondo a te grido Signore;

Signore ascolta la mia voce.

*Siano i tuoi orecchi attenti
alla voce della mia supplica.*

Se consideri le colpe, Signore,

Signore, chi ti può resistere?

Ma con te è il perdono: così avremo il tuo timore.

Io spero nel Signore.

Spera l'anima mia,

attendo la sua parola.

*L'anima mia è rivolta al Signore
più che le sentinelle all'aurora.*

Più che le sentinelle l'aurora,

Israele attenda il Signore,

*perché con il Signore è la misericordia
e grande è con lui la redenzione.*

Egli redimerà Israele da tutte le sue colpe.

Potremmo definire questa preghiera come un'ancora che permette alla nave del nostro cuore di non andare alla deriva, o come una piccozza che ci impedisce di scivolare rovinosamente, mentre ci arrampichiamo sulle pareti talora magnificamente e terribilmente troppo diritte della fatica di vivere.
(fr. MichaelDavide Semeraro)

"Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" (Mc 15,34)

"Perché?". Siamo diventati umani quando abbiamo dubitato del fatto che qualunque cosa accadesse e ci accadesse fosse di per se stessa giusta e accettabile. Quando l'uomo non si accontenta di fuggire davanti al terrore che lo pervade, ma si interroga, ecco che la storia ha inizio. Dalla croce di Cristo, da ogni umanità crocifissa, la storia può ricominciare. (fr. MichaelDavide Semeraro)

COMMENTO

Il segno che apre il **capitolo 15** rappresenta il momento finale della lotta, mentre già viene presentata la vittoria: è il riferimento ai martiri, *"coloro che avevano vinto la bestia"* e che già partecipano alla sorte dell'Agnello risorto e glorioso. Essi infatti, con immagini che anticipano la vittoria, suonano strumenti divini e cantano il canto di Mosè: l'inno di lode e ringraziamento, fa riferimento a Esodo 15,1-21 e a Deuteronomio 32, testi che narrano la liberazione dalla schiavitù in Egitto.

L'aprirsi nel cielo del tempio che contiene la tenda della Testimonianza e la visione dei sette angeli vestiti come i sacerdoti, segna l'apparire dei sette flagelli, mentre il tempio si riempie di "fumo" che è la classica teofania che manifesta la gloria e la potenza di Dio.

Il **capitolo 16** si apre con l'invio dei sette angeli con le coppe dell'ira di Dio. Le coppe versate sulla terra ricordano le piaghe d'Egitto. Il primo angelo versa la sua coppa, che contiene una calamità simile alla sesta piaga d'Egitto (Es 8,8-12; Dt 28,27), sopra la terra colpendo solo gli adoratori della bestia; il secondo versa la coppa nel mare dove muore invece ogni essere vivente senza più distinzione tra "buoni e cattivi". Il "mare", nel libro dell'Apocalisse, è il luogo da cui era uscita la bestia e, per gli ebrei, la potenza stessa di Roma si fondava sul dominio dei mari. Il terzo angelo versa la coppa nell'acqua dei fiumi e delle sorgenti e quelle acque diventarono sangue. È anche questo un chiaro riferimento alla piaga che aveva colpito le acque del Nilo in Egitto prima della fuga. Al tempo della stesura dell'Apocalisse era diffusa l'opinione che gli angeli presiedessero ai vari elementi, aria, acqua, fuoco e terra, ed è quindi l'angelo delle acque a proclamare l'inno alla giustizia divina.

Il quarto angelo versò la sua coppa sul sole a cui fu "concesso" di bruciare gli uomini. Il calore del sole, da elemento benefico, fonte di vita, diventa malefico e origine di morte. Ciò nonostante, pur riconoscendo a Dio il potere di provocare tali flagelli, gli uomini bestemmiano il suo nome, invece di convertirsi proprio a partire da questa consapevolezza. Bestemmiare il nome di Dio, pur immersi nelle tenebre del regno del male, è l'effetto anche della coppa del quinto angelo, versata sul trono della bestia. Il sesto angelo che versa la coppa sul fiume Eufrate fa sì che le acque si prosciughino per preparare il passaggio dei re dell'Oriente. L'Eufrate costituiva il confine naturale dell'Impero Romano verso Oriente ed impediva alle orde barbariche di sconfinare.

A questo punto del racconto, in un estremo rigurgito di violenza, il male si riunisce: dalle bocche del drago, della bestia e del falso profeta escono spiriti simili a rane (allora era diffusa la convinzione che le rane avessero una particolare predisposizione ad incarnare gli spiriti immondi, e può fare anche riferimento alla seconda piaga d'Egitto).

Questi spiriti radunano i re nel luogo di Armagheddòn. In ebraico questa parola, così come riportata, non esiste: *ar* significa monte e *maghedòn* potrebbe essere una forma dialettale di Megiddo, città di importanza strategica, contesa da vari re e considerata città della guerra per eccellenza. Città nota per un avvenimento famoso per la storia di Israele: lì viene sconfitto e ucciso Giosia, un re giusto e pio che commise l'errore di cercare di fermare il faraone Necao che si recava a combattere contro i Babilonesi. Dopo questo episodio, diviene simbolo dell'oppressione di Israele.

Il settimo angelo versa la coppa nell'aria e la voce potente dal trono del tempio proclama: "È cosa fatta". L'ultimo grande flagello, una violenza inaudita, fa squarciare la città, cade una pioggia di chicchi di grandine pesanti come talenti (un talento è uguale a 49 Kg)... mentre gli uomini bestemmiano ancora Dio. Quello che

Giovanni ripete nel settenario delle coppe, è il concetto già espresso in Deuteronomio 32,35 che mai l'Apocalisse autorizza o glorifica la violenza umana". Nessuno può farsi giustizia da sé o pretendere di usare le coppe dell'ira di Dio per versarle sulla terra. L'uso della violenza è vietato all'umanità.

Colpisce, leggendo questi capitoli, l'estrema violenza di ogni flagello, azioni di Dio così lontane dall'immagine di Gesù Cristo. È ancora più necessario pregare questi testi perché ci costringono a fare i conti con un Dio che è "altro", che può manifestare il suo essere accanto agli uomini e alle donne di ogni tempo in modi diversi e che la sua presenza può essere letta interpretando dei "segni" in modo diverso. Si apre anche per ciascuno di noi una domanda che interpella il nostro vivere di ogni tempo: di fronte a eventi che provocano morte e sofferenza, di fronte a ingiustizie e violenze che mietono vittime innocenti o meno, come reagiamo? Da che parte vanno il nostro cuore e la nostra mente? Siamo in grado di cominciare un cammino di conversione, che ci porti ad indossare le "vesti" della fedeltà, quando il Signore "viene come un ladro", o continuiamo a "bestemmiare il nome di Dio?".

20 marzo 2015

Apocalisse 17-19,10 **Il castigo di Babilonia**

PREGHIERA INIZIALE

SALMO 5

Porgi l'orecchio, Signore, alle mie parole:
intendi il mio lamento.

Ascolta la voce del mio grido,
o mio re e mio Dio,
perché ti prego, Signore.

Al mattino ascolta la mia voce;
fin dal mattino t'invoco e sto in attesa.

Tu non sei un Dio che si compiace del male;
presso di te il malvagio non trova dimora;
gli stolti non sostengono il tuo sguardo.

Tu detesti chi fa il male,
fai perire i bugiardi. Il Signore detesta sanguinari e ingannatori.

Ma io per la tua grande misericordia entrerò nella tua casa;
mi prostrerò con timore nel tuo santo tempio.

Signore, guidami con giustizia di fronte ai miei nemici;
spianami davanti il tuo cammino.

Non c'è sincerità sulla loro bocca, è pieno di perfidia il loro cuore;
la loro gola è un sepolcro aperto, la loro lingua è tutta adulazione.

Condannali, o Dio, soccombano alle loro trame, per tanti loro delitti disperdili,
perché a te si sono ribellati.

Gioiscano quanti in te si rifugiano, esultino senza fine.

Tu li proteggi e in te si allieteranno quanti amano il tuo nome.

Signore, tu benedici il giusto: come scudo lo copre la tua benevolenza.

LETTURA DEL CAPITOLO 17 DELL'APOCALISSE

Segue la riflessione sul capito 17 dell'Apocalisse

CANTO (Isaia 55,1-3)

O voi assetati venite all'acqua!
Chi non ha denaro venga ugualmente!
Gustate e mangiate senza denaro, vino e latte.

Perché spendete denaro per ciò che non è pane,
il vostro patrimonio per ciò che non sazia?
Su, ascoltatemi e mangerete cose buone
Porgete l'orecchio e venite a me, e rivivrete
Io stabilirò voi un'alleanza nuova
un'alleanza nuova ed eterna.

LETTURA DEL CAPITOLO 18 DELL'APOCALISSE

Segue la riflessione sul capitolo 18 dell'Apocalisse

MAGNIFICAT Lc 1,46-55

L'anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,
perché ha guardato l'umiltà della sua serva. *

D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.
Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente *
e Santo è il suo nome:
di generazione in generazione la sua misericordia *
si stende su quelli che lo temono.
Ha spiegato la potenza del suo braccio, *
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;
ha rovesciato i potenti dai troni, *
ha innalzato gli umili;
ha ricolmato di beni gli affamati, *
ha rimandato i ricchi a mani vuote.
Ha soccorso Israele, suo servo, *
ricordandosi della sua misericordia,
come aveva promesso ai nostri padri, *
ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre.
Gloria al Padre e al Figlio *
e allo Spirito Santo.
Come era nel principio, e ora e sempre
nei secoli dei secoli. Amen.

CANTO DI MARIA

Magnificat, magnificat
Magnificat anima mea Domine. (2 v.)

LETTURA DEL CAPITOLO 19,1-10 DELL'APOCALISSE Segue la riflessione sul capitolo 19, 1-10 dell'Apocalisse

SALMO 115

Non a noi, Signore, non a noi, ma al tuo nome dà gloria, per la tua fedeltà, per la tua grazia.
Perché i popoli dovrebbero dire: "Dov'è il loro Dio? ".
Il nostro Dio è nei cieli, egli opera tutto ciò che vuole.
Gli idoli delle genti sono argento e oro, opera delle mani dell'uomo.
Hanno bocca e non parlano, hanno occhi e non vedono,
hanno orecchi e non odono, hanno narici e non odorano.
Hanno mani e non palpano, hanno piedi e non camminano; dalla gola non emettono suoni.
Sia come loro chi li fabbrica e chiunque in essi confida.
Israele confida nel Signore: egli è loro aiuto e loro scudo.
Confida nel Signore la casa di Aronne: egli è loro aiuto e loro scudo.
Confida nel Signore, chiunque lo teme: egli è loro aiuto e loro scudo.
Il Signore si ricorda di noi, ci benedice: benedice la casa d'Israele, benedice la casa di Aronne.
Il Signore benedice quelli che lo temono, benedice i piccoli e i grandi.
Vi renda fecondi il Signore, voi e i vostri figli.
Siate benedetti dal Signore che ha fatto cielo e terra.
I cieli sono i cieli del Signore, ma ha dato la terra ai figli dell'uomo.
Non i morti lodano il Signore, né quanti scendono nella tomba.
Ma noi, i viventi, benediciamo il Signore ora e sempre.

CANTO DI MYRIAM (Es 15,20-21)

Cantiamo al Signore
è veramente glorioso,
cavallo e cavaliere ha rigettato nel mare.

TESTI PER RIFLETTERE

Fin dagli inizi la rivelazione di Giovanni esercitò un significativo influsso letterario e teologico sugli scrittori ecclesiastici e nel II secolo l'Apocalisse risulta accettata in tutte le chiese, ma non senza problemi. (...) L'opera **piaceva di più ai gruppi minoritari e marginali, spesso in polemica con la chiesa ufficiale.** L'immagine di fondo che ne recuperavano era la dimensione storica del cammino ecclesiale, specialmente nel problematico rapporto con il potere, civile ed ecclesiastico.

A partire dal V-VI secolo si diffuse l'interpretazione agostiniana in senso storico-salvifico I commentatori medioevali vi trovano suggerimenti per affrontare i loro contingenti problemi, ma soprattutto evidenziano il senso spirituale e intellettuale delle visioni apocalittiche.

Con l'opera di Gioacchino da Fiore (1130-1202) inizia una nuova stagione: infatti il riformatore religioso propose di interpretare l'Apocalisse come una profezia futurologica. (...) Tale metodo ermeneutico fu accolto con entusiasmo negli ambienti religiosi che sognavano una riforma della Chiesa. (...) Si impose così il sistema della **storia universale**.

Si sviluppò alla fine del XVI secolo il sistema interpretativo detto **escatologico**, secondo cui l'Apocalisse tratta degli **eventi finali della storia**, senza nulla dire della fase intermedia, ma profetizzando la futura fine del mondo.

Sempre come reazione al metodo della storia universale, si sviluppò il sistema interpretativo secondo cui l'Apocalisse fa riferimento alla **storia contemporanea del suo autore**, cioè alle difficoltà incontrate nel I secolo dalla giovane Chiesa cristiana nei confronti del giudaismo e dell'impero romano.

Oggi in Italia In genere i volumi di presentazione dell'Apocalisse raccolgono in sintesi le varie opinioni interpretative e cercano di offrire un quadro unitario del libro, molto spesso **con finalità pastorale e meditativa.** (...)

Interessante per la prospettiva ecumenica è commento fatto in russo da padre A. Men: è così offerta la possibilità di conoscere la **meditazione ottimista** di chi ha vissuto la drammatica esperienza **della persecuzione** anticristiana nel regime sovietico, in condizioni simili a quelle della comunità stessa di Giovanni.

Nell'ambito della lettura escatologica **riferimento al passato della storia biblica** e vede nelle varie scene dell'Apocalisse i riferimenti agli eventi biblici che hanno trovato il loro compimento in Gesù Cristo. In tal modo si supera la prospettiva della previsione futura e si privilegia la reinterpretazione della tradizione biblica: **Giovanni racconta in linguaggio apocalittico e simbolico la storia della salvezza**, mostrando gli snodi principali dell'opera divina che culmina con la Pasqua di Gesù Cristo. (...) I rimandi biblici servono per confermare l'interpretazione, secondo l'antico principio di **"spiegare la Bibbia con la Bibbia"**.

Oltre al passato, infatti, **sono da prendere in considerazione teologica anche il presente e il futuro**, perché nella visione giovannea i tre momenti si rafforzano e si integrano a vicenda: il Signore "è venuto" nella storia di Israele e soprattutto negli eventi fondamentali della sua Pasqua, ma "viene" anche nella vita della Chiesa lungo la storia e i fedeli sanno che egli "verrà" nella gloria per il compimento finale.

[Carlo Doglio, *La ricezione dell'Apocalisse*]

Il suo contributo principale si può riconoscere nell'aver evidenziato la **dimensione liturgica** dell'opera giovannea, mettendo in risalto il **ruolo decisivo del gruppo d'ascolto come soggetto interpretante dei simboli.** Enormi e variegati sono gli influssi prodotti dall'Apocalisse nella storia umana degli ultimi duemila anni, specialmente sul pensiero e sulle arti. Il **pensiero "catastrofico"** che la contraddistingue e il simbolo dei "mille anni" ha determinato il mito del **millenarismo** reale e futuro, che riaffiorò molte volte nel corso dei tempi, per giungere fino a noi nelle vesti apparentemente nuove del **New Age**.

Ugualmente, la carica idealista e **polemica contro il potere corrotto**, che caratterizza l'Apocalisse, ispirò, molti movimenti riformatori e rivoluzionari nell'antichità, nel medioevo, fino ai riformatori moderni e a vari movimenti attuali.

[U. Vanni, *L'Apocalisse. Ermeneutica, esegezi, teologia*]

Noi ora, nel nostro gruppo, che lettura ne facciamo?

Sicuramente spieghiamo la Bibbia con la Bibbia, teniamo presente la storia della salvezza come orizzonte di lettura della nostra vita e leggiamo l'Apocalisse storicamente, come metafora di tanta storia di oggi. Teniamo conto che siamo un gruppo di ascolto con la sua visione e interpretazione non univoca.

Che cosa ci invita a fare Apocalisse? Di seguito alcune suggestioni per capire somiglianze a come il suo messaggio cerca di ricostruire dentro un popolo in pericolo, sconfitto e martoriato, uno spazio interiore che gli permetta di non vedersi solo come inferno ma apra in sè uno spazio per respirare, sentirsi vivo, ritrovare Dio accanto a sé.

Non siamo dentro un tunnel abbiamo soltanto obbedito a chiudere gli occhi ed ora ci siamo abituati al buio. È tempo di riaprire gli occhi per andare altrove. [M. Vincenzi]

Ognuno, il mondo stesso, vive in uno stato confusionale. Non sappiamo vedere e neppure guardare. Vedere è difficile. Quali sono le scuole che ci aiutano a imparare e a guardare? [Danilo Dolci]

Il nostro modo di vedere le cose è influenzato da ciò che sappiamo o crediamo...Vediamo solamente ciò che guardiamo. Guardare è un atto di scelta. [John Berger, *Questione di sguardi*]

Quello che il bruco chiama fine del mondo il resto del mondo chiama farfalla. [Lao Tse]

Come da singole "vittime" si diventa "popolo"? con una resistenza personale, sotterranea, che fatica a trovare strade ma non si ferma...non si sa bene come succede, non è speranza nel futuro, ma comunque, in vari modi le strade si fanno nel presente. [M. Vincenzi]

Il primo lavoro da fare è cambiare l'immaginario del presente, distraendosi dall'ambiguo concetto di futuro. Io faccio così: mi chiedo in ogni circostanza "Che cosa va?" e poi spingo e mi do da fare per farlo andare. (...) Scovare il bene e fargli la massima propaganda. (...) "La mente", scrive Luisa Muraro, "può restare schiacciata dallo spettacolo della giustizia iniqua, della crudeltà della morale, dell'autoritarismo delle scienze ecc. e disperarsi. Ma può invece rivolgersi al vero, al bello, all'amore, alla libertà, alla gioia con la certezza che da qualche parte questo mancante si trovi, forse non nel cielo delle idee, non lo so, non ci sono mai andata, ma dentro di me e dentro la mente di altri, di altre, sicuramente sì...". Questa operazione lei la chiama mediazione vivente: farsi tramite di questo buono, vero e giusto che spinge per venire al mondo, e di cui noi conserviamo uno "sprazzo". Io non lo intendo esattamente come uno sforzo di volontà. Certo comporta un po' di fatica, la fatica di un cambio di sguardo. Ma poi quando cominci a vedere così, le cose cambiano. Una volta che l'hai fatto è per sempre. Ti rendi conto che così non rimandi troppo a lungo il momento della gioia, che quello che tu vuoi avere cominci ad averlo e a vederlo quasi subito. L'orizzonte può essere anche grande, ma non così lontano. C'è anche un motto benedettino che mi piace e mi indirizza: *Non nisi in oscura sidera nocte micant*, che io mi azzardo a tradurre in questo modo. (...) "È proprio nella notte più scura che le stelle brillano di più". Potrebbe assomigliare alla speranza, ma non si tratta affatto di speranza. Tutt'altro. È il godimento immediato di quello splendore. Quando parlo di trovare il bene in ogni circostanza mi aiuta molto cercarlo nel bello, e credo che questa sia un'esperienza molto femminile. (...) Che cosa c'è di bello qui e che cosa c'è di buono? Questa coppia di buono-e-bello può anche costituire un'ottima alternativa all'idea di futuro, mostro che sbrana grande parte delle nostre vite e delle nostre energie.

[Marina Terragni, *È nella notte scura che le stelle brillano di più*, in «Via Dogana» n. 93 (6/2010), pp. 4-5]

Quando le luci si spengono
poco per volta ci si abitua al buio
come quando il vicino, sollevando alto
il lume, sigilla il suo addio
dapprima – i passi si muovono incerti
nel buio improvviso
poi- lo sguardo si abitua alla notte
e senza incertezza affrontiamo la strada
Ed è così nelle oscurità più fonde
in quelle notti lunghe della mente
quando non c'è luna che disveli un suo segno
quando non c'è stella che – dentro – si accenda

E i più coraggiosi – per un poco brancolano
e battono - a volte – dritti in fronte
ma poi imparano a vedere.
E allora è la Notte che si trasforma
oppure un qualcosa nella vista
che alla Mezzanotte si conforma.
E la vita procede senza incertezza.

[Emily Dickinson, 1862, in *Silensi*. Feltrinelli, Milano 1990, p.59]

Apocalisse 17

La prostituta famosa (Ap 17 1,7)

❖ Allora uno dei sette angeli che hanno le sette coppe mi si avvicinò e parlò con me: "Vieni, ti farò vedere la condanna della grande prostituta che siede presso le grandi acque. Con lei si sono prostituiti i re della terra e gli abitanti della terra si sono inebriati del vino della sua prostituzione". L'angelo mi trasportò in spirito nel deserto. Là vidi una donna seduta sopra una bestia scarlatta, coperta di nomi blasfemi, con sette teste e dieci corna. La donna era ammantata di porpora e di scarlatto, adorna d'oro, di pietre preziose e di perle, teneva in mano una coppa d'oro, colma degli abomini e delle immondezze della sua prostituzione. Sulla fronte aveva scritto un nome misterioso: "Babilonia la grande, la madre delle prostitute e degli abomini della terra". E vidi che quella donna era ebraa del sangue dei santi e del sangue dei martiri di Gesù. Al vederla, fui preso da grande stupore. Ma l'angelo mi disse: "Perché ti meravigli? Io ti spiegherò il mistero della donna e della bestia che la porta, con sette teste e dieci corna.

Rimandi biblici

- NAUM 3,4-7 Per le tante seduzioni della prostituta, della bella maliarda, della maestra d'incanti, che faceva mercato dei popoli con le sue tresche e delle nazioni con le sue malie. Eccomi a te, oracolo del Signore degli eserciti. Alzerò le tue vesti fin sulla faccia e mostrerò alle genti la tua nudità, ai regni le tue vergogne. Ti getterò addosso immondezze, ti svergognerò, ti esporrò al ludibrio. Allora chiunque ti vedrà, fuggirà da te e dirà: "Ninive è distrutta!". Chi la compiangerà? Dove cercherò chi la consoli?
- GEREMIA 51,11-13 Il Signore suscita lo spirito del re di Media, perché il suo piano riguardo a Babilonia è di distruggerla; perché questa è la vendetta del Signore, la vendetta per il suo tempio. Alzate un vessillo contro il muro di Babilonia, rafforzate le guardie, collocate sentinelle, preparate gli agguati, poiché il Signore si era proposto un piano e ormai compie quanto aveva detto contro gli abitanti di Babilonia. Tu che abiti lungo acque abbondanti, ricca di tesori, è giunta la tua fine, il momento del taglio.
- ISAIA 21, 1-2 Oracolo sul deserto del mare. Come i turbini che si scatenano nel Negheb, così egli viene dal deserto, da una terra orribile.² Una visione angosciosa mi fu mostrata: il saccheggiatore che saccheggia, il distruttore che distrugge. Salite, o Elamiti, assediate, o Medi!
- GEREMIA 51,6-9 Fuggite da Babilonia, ognuno ponga in salvo la sua vita; non vogliate perire per la sua iniquità, poiché questo è il tempo della vendetta del Signore; egli la ripaga per quanto ha meritato. Babilonia era una coppa d'oro in mano del Signore, con la quale egli inebriava tutta la terra; del suo vino hanno bevuto i popoli, perciò sono divenuti pazzi. All'improvviso Babilonia è caduta, è stata infranta; alzate lamenti su di essa; prendete balsamo per il suo dolore, forse potrà essere guarita. "Abbiamo curato Babilonia, ma non è guarita. Lasciatela e andiamo ciascuno al proprio paese; poiché la sua punizione giunge fino al cielo e si alza fino alle nubi".

Babilonia è al contempo la Babilonia che tiene in schiavitù e svuota del senso di sé e della speranza gli ebrei di Geremia e Isaia, è la Ninive degli Assiri contro cui si scaglia Naum, è la Roma dell'Apocalisse, è l'occidente di oggi.

Maliarda che ammalia e promette (pensiamo a tutti quelli che si sono messi in barca in questi anni attratti dal luccichio che emanano le televisioni europee), civiltà abbondante di tesori come una coppa d'oro colma di città, prodotti, vetrine, telecomunicazioni, mezzi di trasporto, elettrodomestici, moda.

Ma il testo risuonando con Geremia dice che a questa coppa hanno bevuto i popoli e sono divenuti pazzi. Delirare è uscire dal solco arato, dal senso della realtà e della storia da cui proveniamo e che nel delirio di

onnipotenza dimentichiamo. Non consideriamo più la terra come un dono ricevuto ma come un possesso da modificare con gli OGM, da brevettare come le sementi (come se i nostri frutti di oggi non fossero il risultato di infiniti e pazienti innesti operati nel corso dei secoli), da asservire come le folle di operai senza giusto salario e senza sicurezze che lavorano nelle ditte italiane esportate all'estero per avere un costo del lavoro inferiore. Ecco Babilonia: è il momento del taglio, della condanna, della distruzione!

Di queste immagini quello che mi infastidisce è la figura della bestia accomunata alla donna, prostituta. Mi pare che immagini e linguaggio dicano che ciò che è da sconfiggere, il nemico, è il non umano e il non uomo: è allora bestia e donna.

Mi fa risuonare queste parole come cultura patriarcale che inferiorizza la donna ridotta a pura carnalità e in questo più vicina al regno animale che all'umano.

Simbolismo della bestia e della prostituta (Ap 17,8-18)

❖ *La bestia che hai visto era ma non è più, salirà dall'Abisso, ma per andare in perdizione. E gli abitanti della terra, il cui nome non è scritto nel libro della vita fin dalla fondazione del mondo, stupiranno al vedere che la bestia era e non è più, ma riapparirà. Qui ci vuole una mente che abbia saggezza. Le sette teste sono i sette colli sui quali è seduta la donna; e sono anche sette re. I primi cinque sono caduti, ne resta uno ancora in vita, l'altro non è ancora venuto e quando sarà venuto, dovrà rimanere per poco. Quanto alla bestia che era e non è più, è ad un tempo l'ottavo re e uno dei sette, ma va in perdizione. Le dieci corna che hai viste sono dieci re, i quali non hanno ancora ricevuto un regno, ma riceveranno potere regale, per un'ora soltanto insieme con la bestia. Questi hanno un unico intento: consegnare la loro forza e il loro potere alla bestia. Essi combatteranno contro l'Agnello, ma l'Agnello li vincerà, perché è il Signore dei signori e il Re dei re e quelli con lui sono i chiamati, gli eletti e i fedeli". Poi l'angelo mi disse: "Le acque che hai viste, presso le quali siede la prostituta, simboleggiano popoli, moltitudini, genti e lingue. Le dieci corna che hai viste e la bestia odieranno la prostituta, la spoglieranno e la lasceranno nuda, ne mangeranno le carni e la bruceranno col fuoco. Dio infatti ha messo loro in cuore di realizzare il suo disegno e di accordarsi per affidare il loro regno alla bestia, finché si realizzino le parole di Dio. La donna che hai vista simboleggia la città grande, che regna su tutti i re della terra".*

Rimandi biblici

- APOCALISSE 13,1-4 Vidi salire dal mare una bestia che aveva dieci corna e sette teste, sulle corna dieci diademi e su ciascuna testa un titolo blasfemo. La bestia che io vidi era simile a una pantera, con le zampe come quelle di un orso e la bocca come quella di un leone. Il drago le diede la sua forza, il suo trono e la sua potestà grande. Una delle sue teste sembrò colpita a morte, ma la sua piaga mortale fu guarita.
- Allora la terra intera presa d'ammirazione, andò dietro alla bestia e gli uomini adorarono il drago perché aveva dato il potere alla bestia e adorarono la bestia dicendo: "Chi è simile alla bestia e chi può combattere con essa?".
- APOCALISSE 20,12-13 Poi vidi i morti, grandi e piccoli, ritti davanti al trono. Furono aperti dei libri. Fu aperto anche un altro libro, quello della vita. I morti vennero giudicati in base a ciò che era scritto in quei libri, ciascuno secondo le sue opere. Il mare restituì i morti che esso custodiva e la morte e gli inferi resero i morti da loro custoditi e ciascuno venne giudicato secondo le sue opere.
- DANIELE 7,24 Le dieci corna significano che dieci re sorgeranno da quel regno e dopo di loro ne seguirà un altro, diverso dai precedenti: abbatterà tre re
- EZECHIELE 16,38-41 Ti infliggerò la condanna delle adulterie e delle sanguinarie e riverserò su di te furore e gelosia. Ti abbandonerò nelle loro mani e distruggeranno i tuoi postriboli, demoliranno le tue altezze; ti spoglieranno delle tue vesti e ti toglieranno i tuoi splendidi ornamenti: ti lasceranno scoperta e nuda. Poi ecciteranno contro di te la folla, ti lapideranno e ti trafiggeranno con la spada. Incendieranno le tue case e sarà fatta giustizia di te sotto gli occhi di numerose donne: ti farò smettere di prostituirsi e non distribuirai più doni.

Il drago è il potere che attrae e verso il quale si dirigono le varie lotte, che pur a diverso titolo sono lotte per il potere. Chi arriva sembra sconfiggere il potere di prima ma in realtà lo guarisce, lo instaura sotto altro

aspetto. E questo sfoggio di potere crea ammirazione nelle genti, sembra il miraggio del totale dominio in luogo delle insicurezze che la vita riserva a ciascuna di noi.

La nonviolenza non è rinuncia a qualsiasi lotta contro la malvagità. Al contrario, la nonviolenza che io concepisco è una lotta contro la malvagità più attiva e reale che non la ritorsione, la cui autentica natura è accrescere la malvagità (M.K. Gandhi).

Ma la salvezza recupera i senza potere, quelli che non sono scritti sui libri di storia ma che sono scritti sul libro della vita che l'Agnello, il sacrificato per eccellenza, apre.

Ho scoperto che la vita persiste in mezzo alla distruzione; quindi deve esserci una legge più alta di quella della distruzione. E se questa è la legge della vita, dobbiamo attuarla nella vita di ogni giorno. Ho visto che questa legge dell'amore ha risposto come la legge della distruzione non ha mai fatto (M.K. Gandhi).

Sono recuperati dal mare (come non pensare agli oltre tremila annegati nel canale di Lampedusa), e da tutti i loro diversi inferni.

L'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; se ce ne è uno, è quello che è già qui, l'inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso, ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e che cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, dargli spazio. (Italo Calvino, Le città invisibili)

Quando a un potere se ne sostituisce un altro, si scatenano le folle inferocite dalle difficoltà e si espongono i detentori di prima al saccheggio e alla violenza. Oggi come allora.

Apocalisse 18

Un angelo annunzia la caduta di Babilonia (Ap 18,1-3)

❖ Dopo ciò, vidi un altro angelo discendere dal cielo con grande potere e la terra fu illuminata dal suo splendore. Gridò a gran voce: “È caduta, è caduta Babilonia la grande ed è diventata covo di demòni, carcere di ogni spirto immondo, carcere d'ogni uccello impuro e aborrito e carcere di ogni bestia immonda e aborrita. Perché **tutte le nazioni hanno bevuto del vino della sua sfrenata prostituzione**, i re della terra si sono prostituiti con essa e i mercanti della terra si sono arricchiti del suo lusso sfrenato”.

Il popolo eletto deve fuggire (Ap 18,4-7)

❖ Poi udii un'altra voce dal cielo: “Uscite, popolo mio, da Babilonia per non associarvi ai suoi peccati e non ricevere parte dei suoi flagelli. Perché i suoi peccati si sono accumulati fino al cielo e Dio si è ricordato delle sue iniquità. Pagatela con la sua stessa moneta, retribuitele il doppio dei suoi misfatti. Versatele doppia misura nella coppa con cui mesceva. **Tutto ciò che ha speso per la sua gloria e il suo lusso, restituiteglielo in tanto tormento e afflizione.** Poiché diceva in cuor suo: **Io seggo regina, vedova non sono e lutto non vedrò; 8 per questo, in un solo giorno, verranno su di lei questi flagelli: morte, lutto e fame;** sarà bruciata dal fuoco, poiché potente Signore è Dio che l'ha condannata”.

Rimandi biblici

- ISAIA 21, 9-10 Ecco, arriva una schiera di cavalieri, coppie di cavalieri”. Essi esclamano e dicono: “È caduta, è caduta Babilonia! Tutte le statue dei suoi dèi sono a terra, in frantumi!” O popolo mio, calpestato, che ho trebbiato come su un'aia, ciò che ho udito dal Signore degli eserciti, Dio di Israele, a voi ho annunziato.
- ISAIA 34, 11 Ne prenderanno possesso il pellicano e il riccio, il gufo e il corvo vi faranno dimora. Il Signore stenderà su di essa la corda della solitudine e la livella del vuoto.
- GEREMIA 50, 39-40 Perciò l'abiteranno animali del deserto e sciacalli, vi si stabiliranno gli struzzi; non sarà mai più abitata, né popolata di generazione in generazione. Come quando Dio sconvolse Sòdoma, Gomorra e le città vicine - oracolo del Signore - così non vi abiterà alcuna persona né vi dimorerà essere umano.
- ISAIA 48, 20 Uscite da Babilonia, fuggite dai Caldei; annunziatelo con voce di gioia, diffondetelo, fatelo giungere fino all'estremità della terra. Dite: “Il Signore ha riscattato il suo servo Giacobbe”.
- GEREMIA 51,6 Fuggite da Babilonia, ognuno ponga in salvo la sua vita; non vogliate perire per la sua iniquità, poiché questo è il tempo della vendetta del Signore; egli la ripaga per quanto ha meritato.

- GENESI 18,20-21 Disse allora il Signore: “Il grido contro Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere.
- GEREMIA 51,8-9 All'improvviso Babilonia è caduta, è stata infranta; alzate lamenti su di essa; prendete balsamo per il suo dolore, forse potrà essere guarita. “Abbiamo curato Babilonia, ma non è guarita. Lasciatela e andiamo ciascuno al proprio paese; poiché la sua punizione giunge fino al cielo e si alza fino alle nubi.
- GEREMIA 16, 17-18 poiché i miei occhi osservano le loro vie che non possono restar nascoste dinanzi a me, né si può occultare la loro iniquità davanti ai miei occhi. Innanzi tutto ripagherò due volte la loro iniquità e il loro peccato, perché hanno profanato il mio paese con i cadaveri dei loro idoli e hanno riempito la mia eredità con i loro abomini”.
- ISAIA 47,7-9 Tu pensavi: "Sempre io sarò signora, sempre". Non ti sei mai curata di questi avvenimenti, non hai mai pensato quale sarebbe stata la fine. Ora ascolta questo, o voluttuosa che te ne stavi sicura, che pensavi: "Io e nessuno fuori di me! Non resterò vedova, non conoscerò la perdita dei figli". Ma ti accadranno queste due cose, d'improvviso, in un sol giorno; perdita dei figli e vedovanza piomberanno su di te, nonostante la moltitudine delle tue magie, la forza dei tuoi molti scongiuri.

Mi fa riflettere la connivenza di tutti i re e i mercanti che hanno approfittato di un sistema di potere ingiusto per abbandonarsi al lusso sfrenato. Abbiamo sotto gli occhi la forbice che si sta allargando tra i sempre più ricchi (pochi) e i sempre più poveri, è il grido contro Sodoma e Gomorra della Genesi.

A Vicenza. **Disoccupazione:** 59.000 persone disoccupate/inoccupate = 18% della fascia abile al lavoro (fisiologico il 7/10%). **Povertà a Vicenza:** 6.325 famiglie in povertà relativa (= reddito annuale inferiore ai 6.000€, che è livello pensione minima)= 12,1% delle famiglie; 4.253 famiglie in povertà assoluta(= reddito mensile inferiore a 500€) = 8% totale famiglie. **Riduzione risorse pubbliche e aumento situazioni disagio=** in base alla priorità di gravità: **viene seguito il 10%** delle famiglie. **Tipologia del disagio:** persone più difficili da aiutare perché non abituate alla povertà: poca competenza a gestire reddito carente, abitudine a forme di finanziamento a rate e mutui che all'improvviso non riescono più a pagare per perdita di lavoro; quindi avendo ISEE non bassissimo non sono una priorità ma mancano di liquidità; cresce il numero di italiani: gli stranieri in crisi, hanno azzerato le rimesse alle famiglie nel paese di origine per resistere qui, ma sono più abituati a un tenore basso.

E poi mi colpisce l'illusione di sentirsi al sicuro: le guerre sono sempre di altri, barbari, a noi non toccano. Ma è stato così per la guerra in Jugoslavia, e ora gli attacchi e le guerre sono vicino e dentro i nostri confini.

Lamenti su Babilonia (Ap 18,9-24)

- ❖ I re della terra che si sono prostituiti e han vissuto nel fasto con essa piangeranno e si lamenteranno a causa di lei, quando vedranno il fumo del suo incendio, tenendosi a distanza per paura dei suoi tormenti e diranno: "Guai, guai, immensa città, Babilonia, possente città; in un'ora sola è giunta la tua condanna!". Anche i mercanti della terra piangono e gemono su di lei, perché nessuno compera più le loro merci: carichi d'oro, d'argento e di pietre preziose, di perle, di lino, di porpora, di seta e di scarlatto; legni profumati di ogni specie, oggetti d'avorio, di legno, di bronzo, di ferro, di marmo; cinnamòmo, amòmo, profumi, unguento, incenso, vino, olio, fior di farina, frumento, bestiame, greggi, cavalli, cocchi, schiavi e vite umane. "I frutti che ti piacevano tanto, tutto quel lusso e quello splendore sono perduti per te, mai più potranno trovarli". I mercanti divenuti ricchi per essa, si terranno a distanza per timore dei suoi tormenti; piangendo e gemendo, diranno: "Guai, guai, immensa città, tutta ammantata di bisso, di porpora e di scarlatto, adorna d'oro, di pietre preziose e di perle! In un'ora sola è andata dispersa sì grande ricchezza! ". Tutti i comandanti di navi e l'intera ciurma, i naviganti e quanti commerciano per mare se ne stanno a distanza, e gridano guardando il fumo del suo incendio: "Quale città fu mai somigliante all'immensa città?". Gettandosi sul capo la polvere gridano, piangono e gemono: "Guai, guai, immensa città, del cui lusso arricchirono quanti avevano navi sul mare! In un'ora sola fu ridotta a un deserto! Esulta, o cielo, su di essa, e voi, santi, apostoli, profeti, perché condannando Babilonia Dio vi ha reso giustizia! ". Un angelo possente prese allora una pietra grande come una mola, e la gettò nel mare esclamando: "Con la stessa violenza sarà precipitata Babilonia, la grande città e più non riapparirà. La voce degli arpisti e dei musici, dei flautisti e dei suonatori di tromba, non si udrà più in te; ed ogni artigiano di qualsiasi mestiere non si troverà più in te; e la voce della mola non si udrà più in te;

e la luce della lampada non brillerà più in te; e voce di sposo e di sposa non si udrà più in te. Perché i tuoi mercanti erano i grandi della terra; perché tutte le nazioni dalle tue malie furon sedotte. In essa fu trovato il sangue dei profeti e dei santi e di tutti coloro che furono uccisi sulla terra”.

Rimandi biblici

- MICHEA 7,1 Ahimè! Sono diventato come uno spigolatore d'estate, come un racimolatore dopo la vendemmia! Non un grappolo da mangiare, non un fico per la mia voglia.
- EZECHIELE 27, 27 Le tue ricchezze, i tuoi beni e il tuo traffico, i tuoi marinai e i tuoi piloti, i riparatori delle tue avarie i trafficanti delle tue merci, tutti i guerrieri che sono in te e tutta la turba che è in mezzo a te piomberanno nel fondo dei mari, il giorno della tua caduta.
- EZECHIELE 26,13-14 Farò cessare lo strepito delle tue canzoni e non si udrà più il suono delle tue cetre. Ti renderò simile a un arido scoglio, a un luogo dove stendere le reti; tu non sarai più ricostruita, poiché io, il Signore, ho parlato”. Oracolo del Signore Dio.
- GEREMIA 25,10 Farò cessare in mezzo a loro le grida di gioia e le voci di allegria, la voce dello sposo e quella della sposa, il rumore della mola e il lume della lampada.
- ESODO 32,43 Esultate, o nazioni, per il suo popolo, perché Egli vendicherà il sangue dei suoi servi; volgerà la vendetta contro i suoi avversari e purificherà la sua terra e il suo popolo”.
- ISAIA 44,23 Esultate, cieli, poiché il Signore ha agito; giubilate, profondità della terra! Gridate di gioia, o monti, o selve con tutti i vostri alberi, perché il Signore ha riscattato Giacobbe, in Israele ha manifestato la sua gloria.
- MATTEO 23, 35-39 perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sopra la terra, dal sangue del giusto Abele fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachìa, che avete ucciso tra il santuario e l'altare. In verità vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione. Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi quelli che ti sono inviati, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una gallina raccoglie i pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco: la vostra casa vi sarà lasciata deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più finché non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore! ”.

Mi ha colpito questo tenersi a distanza di tutti coloro che hanno lucrato sotto il potere della bestia, ma è quello che succede in tutte le rivolte: avvengono massacri ma loro restano a galla.

Il “Guai!” di Babilonia viene ripreso da Gesù come un Guai! a Gerusalemme, città sorda ai profeti, città dove viene versato il sangue degli innocenti, città distrutta ai romani nel 70 d.C. È un “Guai!” anche alle nostre città sordi alle grandi sofferenze di tante popolazioni uccise, fuggite, in campi profughi di tende, che invece attendono l'attenzione e la cura da parte di chi ha.

E sul finire del capitolo inizia l'*exultet* che richiama il canto vittorioso di Myriam dopo la strage del Mar Rosso, mi risuona il Magnificat di Maria che vede il riscatto degli oppressi.

Apocalisse 19

Canti di trionfo in cielo (Ap 19,1-10)

❖ Dopo ciò, udii come una voce potente di una folla immensa nel cielo che diceva:
“Alleluia! Salvezza, gloria e potenza sono del nostro Dio; perché veri e giusti sono i suoi giudizi, egli ha condannato la grande meretrice che corrompeva la terra con la sua prostituzione, vendicando su di lei il sangue dei suoi servi!”.

E per la seconda volta dissero:

“Alleluia! Il suo fumo sale nei secoli dei secoli!”.

Allora i ventiquattro vegliardi e i quattro esseri viventi si prostrarono e adorarono Dio, seduto sul trono, dicendo:

“Amen, alleluia”.

Partì dal trono una voce che diceva:

“Lodate il nostro Dio, voi tutti, suoi servi, voi che lo temete, piccoli e grandi!”.

Udii poi come una voce di una immensa folla simile a fragore di grandi acque e a rombo di tuoni possenti, che gridavano:

"Alleluia. Ha preso possesso del suo regno il Signore, il nostro Dio, l'Onnipotente. Rallegriamoci ed esultiamo, rendiamo a lui gloria, perché son giunte le nozze dell'Agnello; la sua sposa è pronta, le hanno dato una veste di lino puro splendente".

La veste di lino sono le opere giuste dei santi. Allora l'angelo mi disse: "Scrivi: Beati gli invitati al banchetto delle nozze dell'Agnello!". Poi aggiunse: "Queste sono parole veraci di Dio". Allora mi prostrai ai suoi piedi per adorarlo, ma egli mi disse: "Non farlo! Io sono servo come te e i tuoi fratelli, che custodiscono la testimonianza di Gesù. È Dio che devi adorare". La testimonianza di Gesù è lo spirito di profezia.

Rimandi biblici

- ISAIA 62,10 lo gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti di salvezza, mi ha avvolto con il manto della giustizia, come uno sposo che si cinge il diadema e come una sposa che si adorna di gioielli. Poiché come la terra produce la vegetazione e come un giardino fa germogliare i semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutti i popoli.
- MATTEO 22, 1-14 Gesù riprese a parlar loro in parabole e disse: "Il regno dei cieli è simile a un re che fece un banchetto di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non vollero venire. Di nuovo mandò altri servi a dire: Ecco ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e i miei animali ingrassati sono già macellati e tutto è pronto; venite alle nozze. Ma costoro non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. Allora il re si indignò e, mandate le sue truppe, uccise quegli assassini e diede alle fiamme la loro città. Poi disse ai suoi servi: Il banchetto nuziale è pronto, ma gli invitati non ne erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze. Usciti nelle strade, quei servi raccolsero quanti ne trovarono, buoni e cattivi, e la sala si riempì di commensali. Il re entrò per vedere i commensali e, scorto un tale che non indossava l'abito nuziale, gli disse: Amico, come hai potuto entrare qui senz'abito nuziale? Ed egli ammutolì. Allora il re ordinò ai servi: Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti. Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti".

Come poteva finire meglio questa lettura faticosa se non senza parole di spiegazione, dispiegandosi invece in preghiera? Sentiamo, nella tessitura dei rimandi, i canti di vittoria, di fede nell'avverarsi della salvezza, di vero lieto annuncio che si rincorrono dall'Esodo a Maria fino a noi e che danno l'esatta prospettiva al nostro leggere e interrogarci.

24 aprile 2015

Apocalisse 19,11-22 La nuova Gerusalemme

PREGHIERA INIZIALE

INVOCAZIONE ALLO SPIRITO

Chiediamo allo Spirito di illuminare la nostra mente e il nostro cuore mentre leggiamo e preghiamo questi capitoli del libro dell'Apocalisse:

Quando leggiamo la tua Parola, ma non comprendiamo ciò che tu ci stai dicendo,
illumina la nostra mente, Spirito di Dio.

Quando le frasi della tua Parola “scorrono” via e non lasciano alcun segno in noi,
illumina il nostro cuore, Spirito di Dio.

Quando fatichiamo a capire dove stai agendo nella storia dell’umanità,
illumina la nostra mente, Spirito di Dio.

Quando non custodiamo con pazienza e cura tutto ciò che non comprendiamo,
illumina il nostro cuore, Spirito di Dio.

SALMO 122

Quale gioia, quando mi dissero:
«Andremo alla casa del Signore».

Già sono fermi i nostri piedi
alle tue porte, Gerusalemme!

Gerusalemme è costruita
come città unita e compatta.
È là che salgono le tribù,
le tribù del Signore,
secondo la legge di Israele,
per lodare il nome del Signore.

Là sono posti i troni del giudizio, i troni della casa di Davide.

Chiedete pace per Gerusalemme: vivano sicuri coloro che ti amano;
sia pace nelle tue mura, sicurezza nei tuoi palazzi.

Per i miei fratelli e i miei amici io dirò: «Su te sia pace!».
Per la casa del Signore nostro Dio, chiederò per te il bene.

COMMENTO

Al capitolo 6, quando si aprono i sigilli, ci sono quattro cavalieri, i famosi quattro cavalieri dell'Apocalisse. Il primo cavaliere cavalca un cavallo bianco: "Colui che lo cavalcava aveva un arco; gli fu data una corona ed egli uscì vittorioso per vincere ancora"(Ap 6,2). Non so come abbiate interpretato voi, ma mi sembra che attualmente gli esegeti dicano che questo cavallo bianco, questo cavaliere, è una figura positiva, in ogni caso, anche se ci sono poi interpretazioni diverse. Potrebbe essere Gesù Cristo stesso, ed è significativo che venga messo per primo, perché diventa poi chiave interpretativa anche dei cavalieri successivi, che invece sono negativi; per dire che in ogni caso il primato è sempre del bene rispetto al male. Questo cavaliere ritorna, dal versetto 11 del capitolo 19: "Ed ecco un cavallo bianco; colui che lo cavalcava si chiamava Fedele e Veritiero [...]. I suoi occhi sono come fiamma di fuoco [...]. È avvolto in un mantello intriso di sangue e il suo nome è: Verbo di Dio", qui si esplicita che è Gesù Cristo. "Dalla bocca gli esce una spada affilata" (Ap 19,11-15) che è la Parola di Dio. C'è anche all'inizio, quando appunto si delinea Gesù Cristo che presiede la comunità radunata nel giorno del Signore, perché l'Apocalisse è, di fatto, una grande liturgia eucaristica nel giorno del Signore, presieduta da Cristo, morto e risorto.

Questa irruzione di Gesù, morto e risorto, permette di leggere il capitolo 20, che è la sconfitta di Satana in due tempi: c'è una prima sconfitta, perché per mille anni lo confinano, poi però ritorna fuori per una sconfitta definitiva. Satana come serpente antico, come drago, cioè il riassunto di un po' tutte le figure negative che c'erano in precedenza. E si parla addirittura di una prima risurrezione, perché questa prima sconfitta del serpente antico, del drago, di Satana permette di sperimentare una prima risurrezione, poi però Satana viene liberato un'altra volta, c'è un'ultima grande battaglia e si conclude con Satana sconfitto definitivamente. Potremmo dire che è la raffigurazione della salvezza che Gesù Cristo ha portato dentro la storia, che ha già iniziato a cambiare le cose ma non ancora in maniera definitiva; il discorso, si dice, tra il già e il non ancora. La prima risurrezione la sperimentiamo nel fatto che lui è morto e risuscitato e quindi la morte è stata vinta, e dentro la forza di questa morte che è stata vinta anche noi possiamo risorgere in una prima risurrezione che sarebbe di coloro che in qualche modo partecipano di questa vittoria, che però non è ancora definitiva. Bisogna aspettare che ci sia appunto la vittoria definitiva quando allora irrompe la Gerusalemme celeste, nel capitolo 21. Prima eravate preoccupati di tutti i mostri, e in realtà li abbiamo archiviati tutti, però in due tempi: c'è un primo tempo in cui iniziamo già a pregustare che però non è quello definitivo, perché c'è bisogno poi dell'irruzione del mondo definitivo che troviamo nel capitolo 21. Questo era per raccordare velocemente quello che avete letto insieme in modo da avere qualche criterio interpretativo.

Veniamo invece al capitolo 21 che è la settima visione, quella definitiva. Avete visto che l'apocalisse procede con i settenari. Il primo è il settenario delle chiese che fa un po' da prologo. Perché il numero sette? Il numero sette vuol dire il numero della totalità, si dice sette per dire tutte, per esempio tutte le chiese, come quando diciamo i sette doni dello Spirito intendiamo tutti i doni possibili dello Spirito Santo. I settenari sono ad incastro come le scatole cinesi, come matrioske russe. Per esempio i primi sono i sette sigilli, l'ultimo sigillo ha dentro le sette trombe, l'ultima tromba ha dentro le sette coppe, l'ultima coppa ha dentro le sette visioni, e qui arriviamo alla settima visione, quella definitiva, conclusiva, che è appunto la Gerusalemme celeste, cioè il compimento. Tutti i testi biblici, ma in particolare questo dell'Apocalisse, è tutto intessuto nelle Scritture. Non solo perché è alla fine del libro (o meglio dei libri, visto che Bibbia vuol dire "libri", al plurale), ma perché in effetti chi ha riflettuto e composto questo testo aveva presenti tutte le realtà precedenti, e quindi qui la contemplazione del compimento viene fatta alla luce del testo di Isaia che trovate al capitolo 65, dai versetti 17 in poi. In Apocalisse c'è come la realizzazione di quella profezia del profeta. Ne leggo alcuni passaggi per mostrare che proprio viene ripresa: "Ecco infatti io creo nuovi cieli e nuova terra, non si ricorderà più il passato, non verrà più in mente, poiché si godrà e si gioirà sempre di quello che sto per creare, poiché creo Gerusalemme per la gioia, e il suo popolo per il gaudio. Io esulterò di Gerusalemme, godrò del mio popolo. Non si udranno più in essa voci di pianto, grida di angoscia. Non ci sarà più un bimbo che viva solo pochi giorni, né un vecchio che dei suoi giorni non giunga alla pienezza [...]. Fabbricheranno case e le abiteranno, pianteranno vigne e ne mangeranno il frutto" (Is 65,17-21). Allora certamente questo testo di Apocalisse ha presente la profezia di Isaia e annuncia infatti la visione di un cielo nuovo e di una terra nuova. Qui si mette in risalto uno dei dati fondamentali del discorso escatologico, cioè che quando noi parliamo delle cose definitive che ci attendono, dobbiamo parlarne da una parte sentendo che c'è una continuità tra quello che sperimentiamo qui, viviamo qui, che ci è dato di gustare qua, e quello che sarà nel mondo definitivo di Dio. Infatti si parla di cielo e terra. Sapete che "cielo e terra" è un modo per dire tutta la creazione, "cielo e terra" vuol dire tutto ciò che è creato. Quindi abbiamo la creazione finalmente realizzata in continuità, ripeto, con il bello e il buono della creazione che già abbiamo gustato qui. D'altra parte c'è anche una rottura di novità: sì cielo e terra ma nuovi, perché avviene una trasfigurazione dovuta al fatto che le cose di prima sono passate, il cielo e la terra di prima sono scomparsi. Questo cambiamento che trasfigura lo potremmo forse capire, magari in maniera un po' più significativa, riferendoci a quello che tenta di dire Paolo nella prima lettera ai Corinzi, capitolo 7,29-31, dove dice che ormai in Gesù Cristo morto e risorto hanno fatto irruzione i tempi ultimi e definitivi e quindi non dobbiamo stare dentro a questa realtà assolutizzandola, perché, dice san Paolo, "passa la scena di questo mondo" (1Cor 7,31). Ma questo non significa allora che noi disprezziamo la realtà che stiamo vivendo, perché comunque la ritroveremo in una maniera diversa. Allora quel testo è interessante perché dice un criterio che potremmo usare nella vita concreta per mettere insieme continuità e rottura. È il criterio del "come se". Paolo dice "chi vende, come se non vendesse, chi compra come se non comprasse", chi fa una roba come se non la facesse perché passa la scena di questo mondo. "Questo vi dico, fratelli: il tempo ormai si è fatto breve; d'ora innanzi, quelli che hanno moglie, vivano come se non l'avessero; coloro che piangono,

come se non piangessero e quelli che godono come se non godessero; quelli che comprano, come se non possedessero; quelli che usano i beni di questo mondo, come se non li usassero pienamente: passa infatti la figura di questo mondo!" (1Cor 7,29-31). Il "come se" non è un modo per disprezzare la realtà, ma un modo per non assolutizzarla. Il "come se" dice: vivi tutto, valorizza tutto, apprezza tutto, non assolutizzare niente. È quindi interessante questo fatto: che ciò che ci attende è in continuità ma anche in rottura, perché dà un criterio per vivere ora, non riguarda solo il futuro. Tra l'altro questo è proprio uno schema che è tipico dell'Apocalisse ma che vale per tutta la cosiddetta escatologia cristiana, cioè non è che noi parliamo dell'aldilà proiettando, a partire da noi, per cercare di immaginare come sarà l'aldilà, ma è esattamente il contrario: è ciò che è definitivo che dà luce a ciò che stiamo vivendo adesso. Quindi il movimento è opposto, perché quello che è stato scritto è stato scritto perché noi viviamo l'oggi. Tutta l'Apocalisse in effetti è per questo: tutti quei mostri dell'Apocalisse non sono altro che la vita dentro la quale siamo immersi, come un basso continuo. E però viene luce da ciò che è definitivo, ogni tanto c'erano degli squarci che ci collocavano già nel trono, nell'agnello, quelle che poi sono anche le preghiere che usiamo nella liturgia delle ore, sono la grande preghiera attorno al trono di Dio che irrompe nella continuità della storia per farcela vivere in maniera diversa.

Quindi ecco, mi pare interessante che siano cielo e terra ma nuovi. Un'esplicitazione poi che l'autore fa è che il mare non c'era più. Per gli ebrei il mare era un pericolo, una realtà negativa, problematica, e quindi il mare qui sta a significare che il male, tutto ciò che è negativo, non c'è più. Naturalmente qui il riferimento qual è? È il cammino di liberazione del popolo, dove a un certo punto il mare diventa ostacolo. Per fortuna che poi viene aperto, però in realtà, di per sé, immediatamente, ostacola il passaggio verso la libertà. Che non ci sia più il mare vuol dire che non ci sono più ostacoli per approdare alla terra promessa, al mondo definitivo, alla libertà nella sua dimensione più profonda e più significativa. Il profeta dice: "Poi vidi un cielo nuovo e una terra nuova" (Ap 21,1), in realtà sono sempre visioni con gli occhi profondi della fede, quindi con occhi nuovi per vedere ciò che in realtà è solo promesso, perché noi su questo scommettiamo nella speranza; nessuno è tornato indietro per dirci com'è.

Questo cielo e questa terra che sono però nuovi vengono successivamente, nel secondo passaggio, identificati con la Gerusalemme nuova. Anche qui lo stesso discorso: Gerusalemme, però nuova. Sappiamo che la parola Gerusalemme ha dentro la parola *shalom*, però nella forma duale, mi pare si dica in ebraico. Quindi vorrebbe dire in un certo senso "città delle due paci" che devono trovare in qualche modo un'alleanza: lo *shalom* di Dio e lo *shalom* dell'uomo che devono in qualche modo coincidere, perché finché rimane la dualità come il dualismo, lo *shalom* di Dio non riesce a dare forma a quello dell'uomo. Basta andare a Gerusalemme e ce ne accorgiamo, non solo lì purtroppo. Dio e l'uomo nella Gerusalemme nuova sono invece finalmente in alleanza. La Gerusalemme celeste scende dal cielo, ma perché? Perché tutto ciò che noi viviamo nella prospettiva della fede ci è donato, "che cos'è che non ci è stato donato?", dice Paolo nella prima lettera ai Corinzi. Questo è il primo grande riferimento della fede cristiana, che di solito noi sintetizziamo nella croce, dove ci sono il braccio verticale e quello orizzontale. Il primato è il braccio verticale, ma un verticalismo discendente, non ascendente: non noi che arriviamo a Dio ma Dio che irrompe dentro la nostra realtà. Ecco la Gerusalemme che scende dal cielo, il dono è sempre un dono che fa irruzione. Il primato è quello di Dio, sempre. Nella *Evangelii gaudium* papa Francesco usa il verbo *primear*, lascia proprio questa espressione per dire l'iniziativa di Dio. Questa Gerusalemme scende perché appunto il primato è quello del dono, di un Dio che ci raggiunge lì dove siamo, non siamo noi che dobbiamo raggiungere lui. E quindi anche il mondo definitivo non è un mondo a cui arriviamo noi a forza di remare, ma un mondo che sta irrompendo dentro la realtà. Infatti noi parliamo del suo venire: la venuta del figlio dell'uomo, alla fine viene il Signore, venga il tuo regno... vuol dire che il movimento è questo, che lui sta venendo continuamente. La Gerusalemme sta venendo, anche perché, tra l'altro, qui non è che si sta parlando dell'ora x in cui ci sarà la fine del mondo e verrà la Gerusalemme celeste, ma di qualcosa che si sta compiendo in qualche modo, di un venire continuo. Un'esperienza singolare di questo venire sarà la nostra morte singola.

La Gerusalemme celeste scende dal cielo nella simbologia della sposa, donna per il suo sposo, una simbologia che è introdotta all'inizio del capitolo 21 e verrà ripresa ampiamente nel capitolo 22, e concluderà in un certo senso il testo. Naturalmente è una simbologia che sappiamo essere forte nel Primo Testamento, dove sposo e sposa sono Dio e il suo popolo. Ed è significativo appunto per la qualità della relazione e dell'amore che questa simbologia introduce. In che modo la voce esplicita questo venire della Gerusalemme celeste come sposa, adorna per lo sposo? Dicendo che con questa modalità è Dio che prende

dimora definitivamente dentro la nostra realtà, dentro la nostra umanità, dentro la nostra storia, dentro la nostra realtà. Lo fa attraverso l'immagine della tenda, la traduzione attuale dice: "Ecco la tenda di Dio con gli uomini" (Ap 21,3). La tenda fa riferimento, lo sappiamo, al deserto, quando il popolo camminava e c'era una tenda, che era quella del convegno dedicata a Dio. Quando scendeva la nube nella Shekhinah della presenza, voleva dire che Dio era lì, Mosè poteva andare dentro e parlare con Dio. Quando arriverà nella terra promessa, l'arca continuerà a rimanere sotto una tenda. Quando Davide ha finalmente il suo palazzo e vorrebbe fare il tempio, Dio gli dice di no, preferisce stare sotto la tenda, perché la tenda dice questa dimensione di esodo, di cammino. Questo fa sì che quando Giovanni deve parlare del Verbo che si fa carne, dice che il Verbo ha messo la tenda in mezzo a noi. Qual è però la singolarità di questo? "Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio" (Ap 21,3). È che qui si sposta l'ottica rispetto all'abitare di Dio con il popolo eletto: in realtà qui è con l'umanità intera, c'è un'apertura di universalità, perché Dio non abita solo con il popolo che si ritiene scelto ma abita con tutti. E anche quell'espressione che aveva preso forma nella profezia di Isaia dell'Emmanuele, il Dio con noi, viene qui riletta perché non è Dio con noi, è Dio con loro, che è molto significativo perché c'è come uno spossessamento. Perché Dio con noi è una cosa tremenda, *Gott mit uns* era il motto delle SS. Quindi è molto interessante l'universalizzazione, ormai la tenda è l'umanità intera, e Dio è "il loro Dio". Che non vuol dire che non c'entra con me, vuol dire che non è più il mio, il nostro, ma è di tutti. Dentro allora a questa irruzione di una dimora definitiva, anche se nel segno della tenda, c'è quindi la bellezza di questa realtà che non è l'installarsi in maniera rigida, ma anzi il far posto a tutti. Perché tra l'altro una delle cose che noi immediatamente non riusciamo a percepire quando diciamo tenda, perché noi conosciamo la tenda dei nostri campeggi, è che invece questa è la tenda dei beduini dove basta spostare un palo e accogli subito qualcun altro. Man mano che arriva gente, sposti il palo un po' più in là, si allarga la tenda e c'è posto per altri. Invece noi abbiamo fatto la tenda come la casetta, dove ci chiudiamo dentro e non c'è posto per nessuno, ma non è questa la tenda di cui si parla qui. Dobbiamo anche entrare in questa immagine molto bella che dice un'apertura unica, dove non è qualcosa di fisso, non devi scomodare niente, non è "oddio adesso dove li metto?", basta mettere il palo un po' più in là e c'è posto per tutti, rispetto alle nostre case dove se arriva dentro uno scombina tutto.

In questa irruzione, quindi, di un abitare nella tenda in maniera definitiva di Dio con tutti, c'è il superamento delle cose passate, attraverso l'asciugare le lacrime, anche questo lo trovate se vi interessa in Isaia 25,8, e con una riproposizione in senso cosmico di quell'annuncio che aveva dato Paolo in 2Cor 5,17. Ecco il testo che anche cantiamo, "se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose di prima sono passate; ne sono nate di nuove". Paolo lo legge a livello di noi, ciascuno dentro la sua realtà, che in Cristo diventa creatura nuova; qui le stesse parole sono applicate al cosmo intero, che si fa cosa nuova, cioè realtà trasfigurata. Del resto Paolo è che quello che nella lettera ai Romani, capitolo 8, dice che la creazione geme e soffre perché è in attesa essa stessa di essere liberata. Ha bisogno la creazione stessa di archiviare le cose passate, cioè tutto il degrado, tutta la realtà, per approdare a una dimensione definitiva. E la voce di colui che siede sul trono conferma questa realtà perché dice "ecco io faccio nuove tutte le cose" (Ap 21,5; cfr. Is 43,18-19), e sottolinea che sono parole certe e vere, cioè come dire "mi impegno io, Dio stesso, a dire che queste non sono fantasie, non sono illusioni"; non sono la realtà che vorremmo ma sono ciò a cui siamo destinati, perché colui che sedeva sul trono impegna la sua fedeltà, in un certo senso, in questa promessa che ha una verità. Ed aggiunge "ecco sono compiute" (Ap 21,6). Probabilmente il testo fa eco qui al compimento della morte di Gesù. In Gv 19,30 Gesù, morendo, dice "Tutto è compiuto", cioè tutto è portato a compimento. Però è interessante, perché poi si parla dell'agnello che è la figura di Cristo morto e risorto, perché si dice che è sgozzato ma ritto in piedi, il crocifisso risorto. E quindi in questo annuncio di compimento c'è un legame con il compimento della croce. Poi c'è quell'espressione, che abbiamo sentito tante volte: "Io sono l'alfa e l'omega, il Princípio e la Fine" (Ap 22,13). Questo è un modo per dire quello che in teologia si dice con una parola difficile: che protologia ed escatologia si corrispondono. Cioè i discorsi degli inizi corrispondono ai discorsi della fine, perché alla fin fine ciò che viene delineato all'inizio come progetto è ciò che è raccontato alla fine come realizzazione. Quindi l'alfa e l'omega, principio e la fine. Però questo fa capire che quello che sta in mezzo, anche se pieno di draghi, di questo e di quell'altro, non è una cosa di non senso perché è come dentro a questo grande abbraccio che tiene il filo nonostante tutto. Perché dire alfa e omega, dire principio e fine, è come dire, traduco così, guardate che il bandolo della matassa io ce l'ho; voi magari siete nel groviglio, siete invisiati dentro, pensate che sia solo caos e confusione, in realtà alfa e omega, principio e fine; c'è colui che tiene saldamente il bandolo della matassa.

Ciò vuol dire che allora dentro, tutto sommato, sta emergendo un disegno e non semplicemente una realtà caotica che vede tante cose che si frappongono, contrappongono, e uno ci capisce niente. Per ribadire questo discorso che allora c'è un compimento, che dall'inizio alla fine tutto è saldamente in mano di colui che è nel trono, si usa poi la simbologia di un dono che ci viene fatto nell'acqua. "A colui che ha sete darò da bere... acqua di vita" (Ap 21,6). Un'altra cosa che si dice è che al vincitore di questi beni "io dirò sarà mio figlio". Il dono dell'acqua e il dono della figliolanza: se noi li mettiamo insieme viene fuori il battesimo, perché in effetti in questa acqua che non solo ci disseta ma in cui ci immergiamo, che è Cristo stesso, anche noi diventiamo figli nel figlio. Poi c'è un versetto che verrà ripreso ampiamente nel capitolo 22, era già stato anticipato anche nel capitolo 20, ed è il tema della morte seconda, di cui parla anche Francesco d'Assisi se ricordate. Cos'è la morte seconda? Direbbe Edith Stein "impossibile possibilità della dannazione", perché appunto la morte seconda è lo stare dentro una specie di chiusura rispetto al dono che impedisce di goderlo, di viverlo. Allora coloro che vivono la morte seconda sarebbero quelli che in qualche modo si impediscono di approdare a questo mondo definitivo che è l'amore di Dio, che è la Gerusalemme celeste, che è il godimento e la bellezza. Come tutti i testi della Bibbia che parlano di questo, sono tutti ammonimenti perché non avvenga, non sono descrizioni di qualcosa che è avvenuto. Anche per fare un esempio, Gesù che dice che "alla fine il figlio dell'uomo separerà capri" (Mt 25,31-32), dice "benedetti e maledetti", non è una fotografia in anticipo di cosa capiterà ma è scritto perché non avvenga che noi non accogliamo il povero, eccetera... Quindi potrebbe avere ragione la famosa frase che è stata poi un po' semplificata di von Balthasar: "L'inferno esiste ma è vuoto", cioè può esistere l'impossibile possibilità della morte seconda però abbiamo la speranza che nessuno arrivi a tanto. Sentiamo che è così fascinosa e bella, la Gerusalemme celeste, che non stiamo lì a fare gli immorali, i maghi, gli adulteri, ecc. In realtà da questo testo finale dell'Apocalisse si potrebbe in un certo senso dire così: che proprio perché il bandolo della matassa ce l'ha in mano colui che è sul trono, che è l'alfa e l'omega, c'è un unico esito della storia della creazione che è la Gerusalemme celeste. Quindi anche quando la traduzione dice inferno e paradiso non sono due traguardi diversi, perché tutti arriviamo alla stessa realtà. Il problema è se ci stiamo dentro o se portiamo con noi questa morte seconda che ci impedisce di vivere la bellezza di quella realtà. Un po' come quando vai ad una festa: se sei triste dentro tutti si divertono tranne te, perché alla fin fine non puoi vivere quella realtà. Sono modi di balbettare le cose, in realtà nessuno è tornato indietro a dire come è, però pensiamo appunto che questa morte seconda, ripeto, non sia un altro traguardo della storia, un altro traguardo del cammino di tutta la realtà creata perché il traguardo è uno e unico. Noi abbiamo avuto l'anticipazione dalla risurrezione di Cristo. Però ci viene ammonito, attenzione di non uccidervi due volte, di non uccidervi anche con le vostre negatività.

Interviene poi un angelo che porta sul monte, e lì sul monte c'è una grande teofania che è quella definitiva. Sapete che sul monte c'è sempre la teofania, cioè Dio si mostra, ed è una teofania che prende dentro tutta la storia del cosmo attraverso questa sposa promessa, che è sposa dell'agnello, cioè di Cristo morto e risorto, in questo passaggio tra la prima alleanza e quella definitiva e universale aperta a tutti. Come si evidenzia questo? Attraverso la descrizione della città. C'è il numero dodici che ritorna, come sapete, perché ci sono le dodici porte, con i dodici nomi delle tribù dei figli di Israele però poi ci sono i dodici basamenti che hanno invece i nomi dei dodici apostoli, e le porte sono aperte a tutte le direzioni, nord, sud, est e ovest, cioè a 360 gradi. Quello che era stato in qualche modo già iniziato con la scelta di Israele, "In te saranno benedette tutte le genti" (Gal 3,8); ecco le dodici tribù, si realizza poi in pienezza con l'alleanza in Gesù Cristo dei dodici apostoli testimoni dell'evento Cristo. Quindi si passa, ripeto, da un'alleanza sancita con Israele a un'alleanza che invece si apre in maniera definitiva all'umanità intera. La città viene misurata dall'angelo, anche qui c'è un riferimento alla visione di Ezechiele (Ez 48,34). Quando a misurare è l'angelo è simbolicamente significativo, nel senso che a dare la misura di ciò che è definitivo non siamo noi ma è Dio, perché l'angelo è l'iniziativa di Dio. Non siamo noi che misuriamo quando i tempi sono compiuti, quando la cosa non va bene, quando... Non spetta a noi, in un certo senso dobbiamo lasciarci misurare, lasciare che sia, diremo, l'Evangelo, alla fin fine, a darci la misura delle cose anche nel valutare ciò che vale e ciò che non vale, ciò che è compiuto e ciò che non è compiuto, ecc. La misurazione ti fa capire che questa città è come enorme. Naturalmente sono tutti numeri che non vanno presi alla lettera, quindi è inutile che vi facciate un modellino della Gerusalemme celeste. È un modo per dire la grandezza, l'ampiezza, la profondità come dice Paolo, del mistero di Cristo, cioè quindi di questo amore che si realizza in pienezza ed ha le misure sempre grandi. Infatti Gesù una volta ha detto "a colui che ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza, ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha" (Mt 13,12). Perché se misuri in grande allora ci sta tutto, se stai lì a

fare i calcoli allora non ci sta niente. Di fatto poi è un cubo, questa Gerusalemme celeste, perché era un cubo anche il Santo dei Santi, cioè il luogo massimo del tempio dove c'era la Shekhinah, cioè la presenza di Dio. Inizialmente, vi ricordate, aveva l'arca dell'alleanza, la cassa dorata con i rotoli della legge dove secondo la tradizione c'era anche un po' di manna. In realtà poi sparisce tutto che non si sa dove sia andata a finire l'arca dell'alleanza, hanno anche fatto un film "Alla ricerca dell'arca perduta". In realtà c'era come un grande vuoto, ma secondo loro quel vuoto era il massimo pieno perché era il luogo massimo della presenza di Dio. Allora la Gerusalemme celeste si ispira al Santo dei Santi, come dire che oramai il santuario è il cosmo interno, è tutta la realtà, è la storia approdata in Dio, è quello il Santo dei Santi oramai. Questa realtà poi viene letta in tutta la sua preziosità. In particolare si dice che "i basamenti delle mura sono adorni di ogni specie di pietre preziose." (Ap 21,19). Dunque i basamenti sono dodici, sono dodici pietre preziose, sono le dodici pietre preziose del pettorale del sommo sacerdote, sommo sacerdote che ufficiava al tempio e aveva un pettorale con queste stesse pietre. Poi questa preziosità si estende alle porte che sono dodici perle, ogni porta è una perla, ma tutta la città è trasparente di cristallo con oro puro nella piazza. Cioè alla fin fine, come dicevo, c'è il cosmo che si trasforma in tempio. Ma perché? Perché è la celebrazione in pienezza della presenza di Dio e dell'Agnello che diventano allora il vero tempio. Non c'è più il tempio come era conosciuto prima, perché il Signore Dio e l'Agnello che è Gesù Cristo, morto e risorto, sono il suo tempio. Naturalmente qui si realizza quello che Gesù aveva detto alla samaritana: "Viene l'ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità" (Gv 4,23). Tra l'altro sapete che i biblisti raffinati dicono che quando Gesù dice alla samaritana che coloro che adorano Dio lo adorano in spirito e verità, sta facendo un'affermazione trinitaria. Quelli che adorano Dio vuol dire il Padre, adorano lo Spirito Santo e la verità che è Gesù Cristo. Quindi il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo come massima espressione in una relazione d'amore che è il vero tempio. "La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna perché la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello" (Ap 21,23), cioè Cristo morto e risorto.

Qui c'è un rimando alla creazione, quando nel racconto della creazione (come già i rabbini sottolineavano) si dice che nel giorno uno, (sapete che il giorno uno è il giorno uno e non primo, poi gli altri son secondo, terzo, quarto, il giorno uno perché è l'uno di Dio che fa da firmamento a tutto). "Dio disse «Sia la luce!» e la luce fu" (Gn 1,3). I rabbini dicevano che "luce è se sole luna e stelle arrivano al quarto giorno?", e allora rispondevano è la luce che è Dio stesso, che illumina dentro più che fuori, che alla fine se ti manca la luce interiore non puoi accendere la lampadina. I padri della Chiesa diranno poi che è il figlio amato da sempre dal Padre, perché è lui la luce, la luce vera che viene nel mondo, ecco l'Agnello. Quindi si realizza un po' quello che in qualche modo era stato adombdato nel racconto della creazione, si era partiti da questo tipo di luce e si arriverà a questo tipo di luce, che viene da loro, Padre e Figlio nello Spirito, ma ci abita in un certo senso dentro. Poi di questa luce si parla come di una luce che illumina tutti, perché "le nazioni cammineranno alla sua luce e i re della terra a lei porteranno il loro splendore" (Ap 21,24). Gesù nel Vangelo di Giovanni dice "Io sono la luce del mondo" (Gv 8,12). I padri conciliari nel concilio Vaticano II hanno iniziato il documento sulla chiesa dicendo "Cristo è la luce delle genti". Quindi non è la chiesa, guai quando la chiesa dice di essere lei la luce, perché la luce è Gesù Cristo. Dentro a questa luce che è per tutti c'è anche un'apertura, un'accoglienza universale, le porte aperte giorno e notte. Anzi la notte non ci sarà più perché tutti possono avere accesso a questa realtà. Però torna il fatto di dire attenzione, che quelli che commettono orrori e falsità alla fine come si tirano fuori? Lì c'è sempre la possibilità sempre di scelte negative da cui veniamo messi in guardia. Il capitolo 22 è questo: descrivere ulteriormente questa Gerusalemme, questa sposa, questa città, però con la simbologia del giardino, perché si parla appunto di questo fiume di acqua viva, di questo albero di vita, di questi frutti. La Gerusalemme celeste ha come cuore questo giardino che porta a compimento i giardini delle Scritture. Ricordiamo almeno il giardino di Eden, il giardino del Cantico, lo sposo e la sposa, lui e lei, il giardino della risurrezione, in particolare il Vangelo di Giovanni dice che è giardino (dove guarda caso anche là ci sono lui e lei, Gesù e Maria di Magdala), e il giardino appunto della Gerusalemme celeste. Si parla dell'albero della vita, non c'è più l'albero della conoscenza del bene e del male perché ormai siamo in Dio, non c'è più da fare scelte, ha già scelto lui definitivamente. C'è l'albero della vita che guarisce, che dà frutti che risana. L'albero della vita per noi è l'albero della croce, che si trasforma da albero di morte in albero di vita, ecco l'Agnello. E appunto si annuncia la definitività dell'amore, non c'è più maledizione. "Non vi sarà più notte", qui ribadisce "e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà" (Ap 22,5).

L'ultima sezione parla in parte dei profeti che devono farsi tramite di una parola che va accolta, che però sono solo tramite, non sono loro da adorare. Si mettono a servizio della parola, queste parole sono sigillate in questo testo, in questo libro che va accolto. Si ribadisce "Io sono l'Alfa e l'Omèga, il Primo e l'Ultimo, il Principio e la Fine" (Ap 22,13). Si parla appunto dell'albero della vita. Però qui sembrerebbe che si ritorni all'inizio dell'Apocalisse: nel giorno del Signore c'è questa grande liturgia dove l'assemblea radunata è presieduta da Gesù Cristo morto e risorto. Perché in effetti tutta l'Apocalisse ci dice cosa dovremmo fare ogni domenica: ritrovarci attorno al Cristo morto e risorto che ha la spada della parola, e attraverso questa parola (che poi diventa anche eucarestia, per noi) leggere la vita, la storia, i draghi, i mostri, tutte le cose che capitano, per cercare di fare un discernimento, in chiave di speranza logicamente, perché la parola ultima è questa che stiamo vedendo stasera, è la comunità che si raduna nel primo giorno della settima a leggere la storia. Ecco ci sono i profeti, e questi profeti sono quelli che leggono la storia, alla luce di Dio. Quindi è un'assemblea radunata, (in particolare il biblista Vanni che fa tutta la riflessione sull'Apocalisse in questa chiave), un'assemblea celebrante come le nostre ogni domenica per tentare di leggere questa realtà. Qui c'è anche un cenno (vi dicevo che questo non è del tutto chiaro), che si immagini una celebrazione dove ci sono i catecumeni che vengono poi battezzati e vengono fatti entrare per venire alla mensa. Lo sposo che dice viene e la sposa ripete vieni, per venire alla mensa. Possono mangiare dall'albero della vita che è appunto l'eucarestia, per noi. Mentre coloro che ancora non hanno lavato le vesti, nel sangue dell'Agnello dice in precedenza, quelli devono ancora stare fuori. Allora sembrerebbe che qui quando si dice "Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all'albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città" (Ap 22,14), sono i catecumeni che lavavano le vesti dell'agnello, si vestivano di bianco, entravano dentro la chiesa perché di solito il battistero era fuori, e potevano andare a mangiare l'albero della vita. Chi invece doveva ancora fare questo passaggio veniva mandato fuori, e sapete che purtroppo, con vocabolario non molto bello, quando arrivava il momento che chi non era ancora battezzato doveva uscire si diceva *extra canes*, fuori i cani, forse perché c'è un'allusione a Israele che chiamava cani gli stranieri. Quindi sembrerebbe che qui c'è questo rimando a una comunità che appunto sta camminando con i catecumeni; loro hanno già fatto il passaggio, altri lo devono ancora fare e quindi sono fuori perché finché non sei immerso nel sangue dell'Agnello le tue logiche sono ancora diverse. Però, ripeto, questa è un'interpretazione. Invece è interessante, come ultima cosa, perché riprende quello che dicevo all'inizio, raccordandomi al punto a cui eravate arrivate l'altra volta, questo "Vieni, vieni" che poi diventa "Sì vengo presto, vieni Signore Gesù". "La grazia del Signore sia con tutti" (Ap 22,21) che è proprio la formula liturgica. Qui c'è appunto il *maranatha* della Chiesa degli inizi, "Vieni Signore Gesù", *maranatha*. In realtà sappiamo che *maranatha* è un'espressione aramaica che vuol dire due cose. Può voler dire due cose a seconda di come lo pronunci, perché se dici *maràna tha* allora è "Vieni Signore", se dici *maràn atha* "Il Signore è venuto". Qui lo usavano per confermare quel fatto, si dice, che noi siamo tra il già e il non ancora, il già che dovrebbe farci vedere i segni che lui è venuto, e quindi non è tutto come prima. Quando ci sembra che in realtà vada a catafasci, non ci siano segni di prima risurrezione, dicevo prima, dentro la storia, dentro la vita, dentro la nostra esistenza, noi dovremmo dire "*Maràn atha*". Ma il Signore è venuto e quindi qualcosa è cambiato, ci sono realtà. Dall'altra parte, invece, quando dobbiamo affrettare la sua venuta perché vediamo che il compimento non c'è, e che se non arriva questa Gerusalemme, soprattutto per i calpestati della vita, per i tribolati, allora veramente la realtà diventa invivibile, allora diciamo "*maràna tha*", "Vieni Signore Gesù", perché quando appunto vieni tu c'è il compimento, c'è la realizzazione piena.

INDICE

PRESENTAZIONE.....	p. 3
26 settembre 2014	
Ap 4-5: LA GRANDE VISIONE INTRODUTTIVA.....	p. 5
24 ottobre 2014	
Ap 6-8,5: I SETTE SIGILLI.....	p. 11
14 novembre 2014	
Ap 8,8-10: LE SETTE TROMBE E IL LIBRO INGOIATO.....	p. 15
5 dicembre 2014	
Ap 11-12: I DUE TESTIMONI E IL SEGNO DELLA DONNA.....	p. 19
16 gennaio 2015	
Ap 13-14: LE BESTIE E LA VENDEMMIA.....	p. 27
27 febbraio 2015	
Ap 15-16: I SETTE FLAGELLI DELLE SETTE COPPE.....	p. 35
20 marzo 2015	
Ap 17-19,10: IL CASTIGO DI BABILONIA.....	p. 39
24 aprile 2015	
Ap 19, 11-22: LA NUOVA GERUSALEMME.....	p. 49



Associazione
Centro Documentazione e Studi
Presenza Donna
Via S. Francesco Vecchio 20, Vicenza
www.presdonna.it
info@presdonna.it